

Le Istituzioni di Gaio:  
avventure di un bestseller.  
Trasmissione, uso e trasformazione del testo

a cura di  
Ulrike Babusiaux  
Dario Mantovani

**Pavia University Press**  
**2020**

The research leading to these results has received funding from the  
European Research Council under the  
European Union's Seventh Framework Programme  
(FP7/2007-2013) / ERC grant agreement n°341102 - project REDHIS



Le Istituzioni di Gaio: avventure di un bestseller. Trasmissione, uso e trasformazione del testo / a cura di Ulrike Babusiaux, Dario Mantovani - Pavia : Pavia University Press, 2020. - IX, 840 p. : ill. ; 25 cm. (Pubblicazioni del CEDANT; 17)

<http://archivio.paviauniversitypress.it/oa/9788869521362.pdf>

ISBN 978-88-6952-135-5 (cartonato)

ISBN 978-88-6952-136-2 (ebook PDF)

© 2020 Pavia University Press, Pavia  
ISBN: 978-88-6952-135-5

Nella sezione *Scientifica* Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.

**UPI**  
UNIVERSITY  
PRESS ITALIANE

Opera sottoposta a peer review  
secondo il protocollo UPI

Peer reviewed work in  
compliance with UPI protocol

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.

I curatori sono a disposizione degli aventi diritti con cui non abbiano potuto comunicare, per eventuali omissioni o inesattezze.

Prima edizione: Gennaio 2020

Pavia University Press - Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia  
Via Luino, 12 - 27100 Pavia (PV) - Italia  
[www.paviauniversitypress.it](http://www.paviauniversitypress.it) - [unipress@unipv.it](mailto:unipress@unipv.it)

Stampa: *Lineagrafica*, Via Carlo Marx, 1 - 06012 Città di Castello (PG)  
*Printed in Italy*

## Indice

|                                                                                                                                                                                                                                  |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Nota</i>                                                                                                                                                                                                                      | V   |
| <br><b><i>Gaio e le sue opere</i></b>                                                                                                                                                                                            |     |
| <i>Biographical Matters about Gaius</i><br>DETLEF LIEBS                                                                                                                                                                          | 3   |
| <i>C. Gaius Gaius (Noster): il nome dell'autore delle Institutiones<br/>e altri ragionamenti letterari ed epigrafici (con un'Appendice sulla tecnica<br/>di citazione dei nomi degli auctores nel Digesto)</i><br>STEFANO ROCCHI | 29  |
| <i>Die Institutiones im Rahmen der gaianischen Werke</i><br>ULRIKE BABUSIAUX                                                                                                                                                     | 51  |
| <i>Gaius et les XII Tables</i><br>MICHEL HUMBERT                                                                                                                                                                                 | 97  |
| <i>I grecismi in Gaio</i><br>BRUNO ROCHETTE                                                                                                                                                                                      | 135 |
| <br><b><i>Le Institutiones: molteplicità di un'opera unica</i></b>                                                                                                                                                               |     |
| <i>Le Institutiones di Gaio e la tradizione manualistica antica</i><br>ELISA ROMANO                                                                                                                                              | 167 |
| <i>Strutture espositive in Gaio: per una morfologia delle Institutiones</i><br>FEDERICO BATTAGLIA                                                                                                                                | 205 |
| <i>Das Verhältnis der Institutiones zu den so genannten<br/>Res cottidianae sive aurea</i><br>JOHANNES PLATSCHEK                                                                                                                 | 279 |
| <i>Gaius and the Liber singularis regularum Attributed to Ulpian</i><br>DAVID JOHNSTON                                                                                                                                           | 303 |

***La trasmissione testuale delle Institutiones***

*Il codice veronese delle Institutiones di Gaio. Paleografia e codicologia* 321  
SERENA AMMIRATI

*P. Oxy. XVII 2103 e la storia del testo delle Institutiones di Gaio* 359  
MARCO FRESSURA

*Il codice veronese delle Istituzioni di Gaio e gli interventi editoriali.  
Analisi multispettrale e formazione del testo* 391  
FILIPPO BRIGUGLIO

*La storia editoriale delle Institutiones di Gaio dall'editio princeps  
ai lavori di Krüger e Studemund* 409  
ALESSIA DI MARCO

*La storia editoriale delle Institutiones nei secoli XX-XXI* 451  
LUCIA C. COLELLA

***La fortuna tardoantica***

*Gaiuszitate in der Collatio und in anderen Werken der Spätantike* 489  
ULRICH MANTHE

*On Homer and the Invention of Money: The Jurist Gaius  
in Servius' Georgics Commentary (3.306-307)* 513  
MATTHIJS WIBIER

*Gayo a través de los Fragmenta Augustodunensia: cuestiones exegéticas* 531  
JOSÉ-DOMINGO RODRÍGUEZ MARTÍN

*Teaching Roman Law in an Ancient Western School* 565  
ROLANDO FERRI

*Sul Liber Gai. Trasmissione, forma, contenuti e storia degli studi* 577  
DARIO MANTOVANI

*CTh. 3.13.4: Eine missverständliche Reform des Dotalrechts  
und die Datierung des westgotischen Gaius* 639  
GREGOR ALBERS

---

|                                                                                                                                                        |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>La succession ab intestat dans le Liber Gai</i><br>ARNAUD BESSON                                                                                    | 657 |
| <i>Una bibliografia ragionata intorno alle Istituzioni di Gaio in Omnem 1:<br/>dalla scuola storica del diritto ai giorni nostri</i><br>DOMENICO DURSI | 673 |
| <i>Gaius in the Paraphrase of Theophilus</i><br>BERNARD H. STOLTE                                                                                      | 683 |
| <b><i>Le Institutiones di Gaio nella storiografia</i></b>                                                                                              |     |
| <i>Gaius avant la découverte du Codex Veronensis</i><br>JEAN-LOUIS FERRARY                                                                             | 717 |
| <i>Die Lehre von der venditio bonorum. War die Entdeckung<br/>des Veroneser Gaius ein Wendepunkt?</i><br>ELENA KOCH                                    | 743 |
| <i>Gaio e l'ascesa e il declino della critica delle interpolazioni</i><br>MARTIN AVENARIUS                                                             | 767 |
| <i>Indice delle fonti</i>                                                                                                                              | 803 |

# Le Institutiones di Gaio e la tradizione manualistica antica

ELISA ROMANO

Università degli Studi di Pavia

## 1. Il posto di Gaio nella letteratura latina

Attorno alla metà del Novecento si sviluppò all'interno degli studi su Gaio un dibattito sulla legittimità di definire l'autore delle *Institutiones* un 'classico'. La discussione si era accesa a partire da un importante saggio di Max Kaser dedicato alle principali classificazioni assenti nei testi giuridici precedenti, ma presenti in Gaio e nei giuristi successivi.<sup>1</sup> L'analisi di tali classificazioni si accompagnava e si intrecciava all'esame delle caratteristiche che rendono l'opera gaiana diversa, sul piano stilistico e su quello contenutistico, sia dagli scritti dei giuristi classici sia, più in generale, dalla prosa letteraria. «Gaius ist kein Klassiker»:<sup>2</sup> l'affermazione perentoria, quasi una sentenza, posta da Kaser a conclusione del suo saggio diede il via a una sequenza di prese di posizione, di dissensi e di repliche.<sup>3</sup> La discussione assunse i toni di una disputa in gran parte terminologica, che oggi potrebbe perciò sembrare datata e di scarso interesse. In realtà, in una prospettiva di storiografia letteraria, essa acquista un valore paradigmatico e appare addirittura rivelatrice, poiché riassume in modo emblematico opinioni e pregiudizi a lungo diffusi negli studi su Gaio.

Nella qualificazione di quest'ultimo come autore non classico confluivano infatti due atteggiamenti valutativi complementari: il primo riguardava soprattutto il piano espressivo delle *Institutiones*, la lingua e lo stile. Quello di scarsa cura formale è un giudizio ricorrente, presente già negli incunaboli della critica gaiana: la 'poca arte' che il testo appena riscoperto sembrava mostrare, se messo a confronto con l'epistolario di Frontone, anch'esso restituito da un palinsesto nello stesso torno di tempo (1815), costituiva, come è noto, un passaggio della conferenza con cui Savigny nel 1818 presentò all'Accademia delle Scienze di Berlino

---

<sup>1</sup> M. KASER, *Gaius und die Klassiker*, in ZRG 70 (1953) 127-178. L'indagine sulle classificazioni peculiari in Gaio rappresentò un importante contributo per la dimostrazione dell'originalità dell'opera, ma il giudizio sulla 'non classicità' dell'autore si rivelò fuorviante, facendo passare in secondo piano gli aspetti più rilevanti del saggio; cfr. in proposito D. MANTOVANI, *Les juristes écrivains de la Rome antique. Les œuvres des juristes comme littérature*, Paris 2018, 211 s.

<sup>2</sup> KASER, *Gaius* cit. (nt. 1), 176. Per l'analisi delle differenze tra Gaio e i classici si veda soprattutto la prima parte del saggio, spec. 131-145 (*Stilistische Unterschiede*) e 135-140 (*Sachliche Unterschiede. Systematisierung*).

<sup>3</sup> I riflessi appaiono chiaramente negli Atti del convegno *Gaio nel suo tempo*: M. KASER, *La classicità di Gaio*, in A. GUARINO - L. BOVE (a c. di), *Gaio nel suo tempo. Atti del simposio romanistico*, Napoli 1966, 42-54 (risposta alla critica di Guarino all'articolo del 1953; gli Atti riportano un intervento di Guarino alla relazione di Kaser e la replica finale di quest'ultimo: ivi, 52-54). Tornava ancora sull'argomento, a distanza di anni, A. GUARINO, *Il classicismo di Gaio*, in AAP 32 (1983) 193-196 (= ID., *Pagine di diritto romano V*, Napoli 1994, 326-329, con ulteriori precisazioni).

l'opera ritrovata nel 1816 da Niebuhr.<sup>4</sup> All'interno dell'illustrazione di Savigny i difetti formali assumevano in realtà un peso non rilevante in rapporto all'importanza del contenuto e alla ricchezza di notizie, che facevano del testo gaiano una fonte preziosa; ma il giudizio sul non elevato valore letterario, dopo questa prima autorevole formulazione, avrebbe attraversato la storia degli studi, fino a pochi decenni fa. L'esordio del capitolo dedicato a lingua e stile nella monografia di Nelson, pubblicata nel 1981, definisce quella di Gaio una scrittura semplice e senza ambizioni letterarie, priva di elaborazione stilistica, rispondente in modo esclusivo all'intenzione di offrire una trattazione tecnica: «Gaius schreibt einen anspruchlosen Stil, d.h. es fehlt bei ihm jegliche stilistische Manier. Für den Umstand, dass seine Institutionen ebenso wie seine übrigen Schriften ganz abseits von den literarischen Bestrebungen der Zeit stehen, lässt sich leicht eine Erklärung geben; sie waren rein technische Abhandlungen und wollten auch nicht mehr sein als dies. Unser Jurist war somit in erster Instanz bemüht, einen leicht verständlichen Stil zu schreiben».<sup>5</sup>

Ma sul negato riconoscimento del titolo di 'classico' a Gaio pesava un altro atteggiamento valutativo, complementare al primo, legato alla considerazione della finalità didattica delle *Institutiones*. Nel 1953 Kaser era stato esplicito su questo punto: «auch durch ihren didaktischen Zweck heben sich die Institutionen von vornherein von den Werken der reinen Klassik [...] ab».<sup>6</sup> E trovandosi alcuni anni dopo a ridimensionare questa affermazione, in risposta ad alcune obiezioni ricevute, ammetteva la possibilità di etichettare il nostro autore come classico, sì, ma come «un classico della scuola».<sup>7</sup>

Questi due atteggiamenti sono complementari. Il presunto scarso valore letterario della prosa di Gaio è chiaramente connesso alla sua identità di autore didattico: esso appare intrinsecamente legato allo statuto delle *Institutiones* come opera didascalica, alla sua appartenenza alla letteratura tecnica o, se vogliamo adoperare una categoria ancora più ristretta, 'manualistica'. Di ciò era consapevole Nelson, quando acutamente richiamava l'attenzione sulla tendenza diffusa a valutare Gaio alla stregua degli scrittori della letteratura tecnica extragiuridica: di Vitruvio, di Columella, di filologi come Asconio Pediano e di gramatici come Igino e Balbo.<sup>8</sup> Un elenco, quello di Nelson, che potrebbe essere facilmente

<sup>4</sup> Sugli inizi degli studi gaiani, e sulla conferenza di Savigny in particolare, cfr. MANTOVANI, *Les juristes écrivains* cit. (nt. 1), 190 ss.

<sup>5</sup> H.L.W. NELSON - M. DAVID, *Überlieferung, Aufbau und Stil von Gai Institutiones*, Leiden 1981, cap. V, *Sprache und Stil*, 395.

<sup>6</sup> KASER, *Gaius* cit. (nt. 1), 131.

<sup>7</sup> KASER, *La classicità di Gaio* cit. (nt. 3), 44.

<sup>8</sup> NELSON-DAVID, *Überlieferung* cit. (nt. 5), 410 s. D'altra parte, secondo Nelson, è un errore parlare, come fanno alcuni, di *Juristenlatein*: «Dieser Terminus kann zu irrigen Vorstellungen Anlass geben. Die Rechtslehrer haben sich nämlich nicht irgendeiner Sondersprache bedient, sondern sie haben für ihre Lehrbücher, Instruktionsschriften und Kommentare im grossen und ganzen dieselbe Sprache und denselben Stil verwendet, den man auch in anderen von Nicht-Juristen verfassten Fachschriften findet: fachsprachliches Latein» (ivi, 411).

arricchito. Chiunque abbia esperienza di studio nell'ambito della c.d. *Fachliteratur*<sup>9</sup> sa che i giudizi svalutativi sulla lingua (anzi, sul 'gergo', come spesso viene denominato) degli autori tecnici non si contano; conosce i pregiudizi che hanno a lungo dominato tra i critici, anche tra i più autorevoli. Nemmeno il suo straordinario acume filologico e la sua sensibilità di critico letterario, per esempio, impedirono a Giorgio Pasquali, in una considerazione di sfuggita entro una nota a piè di pagina, di definire Vitruvio «incoltissimo proletario», qualificazione del tutto equivalente, sul piano semantico, a quella di 'non classico' adoperata per Gaio.<sup>10</sup>

La svalutazione della lingua e dello stile degli autori tecnici derivava dall'assunzione di una prospettiva deformante, consistente nel confronto tra la lingua tecnica e il latino c.d., appunto, 'classico', e nella segnalazione di uno scarto. A sua volta, questo punto di vista erroneo rientrava in una più ampia svalutazione, o comunque scarsa considerazione, della letteratura tecnica, comunemente e a lungo ritenuta marginale rispetto alla vera 'letteratura' e priva di valore artistico.

Se dunque il carattere didascalico delle *Institutiones* ha avuto un peso determinante nella definizione del loro autore come 'non classico', la loro corretta collocazione nella prosa didascalica, nel genere del 'manuale' in particolare, appare decisiva per il superamento del falso problema 'classico / non classico'. Nello stesso tempo, tale corretta collocazione ha già dato e può ancora dare risposta ad alcune domande relative all'opera di Gaio: le pagine che seguono intendono contribuire a una migliore definizione dello statuto didascalico/manualistico delle *Institutiones* e, quindi, a una migliore precisazione del posto che il loro autore occupa nella letteratura latina.

<sup>9</sup> Sulla *Fachliteratur* come genere letterario cfr. la trattazione di TH. FÖGEN, *Wissen, Kommunikation und Selbstdarstellung. Zur Struktur und Charakteristik römischer Fachtexte der frühen Kaiserzeit*, München 2009, la cui rassegna sistematica non comprende tuttavia Gaio. In generale, è strano che le *Institutiones* siano rimaste finora escluse dall'interesse rivolto da qualche decennio alla prosa tecnica latina: non risultano mai citate, per esempio, nel volume collettaneo a c. di L. TAUB - A. DOODY, *Authorial Voices in Greco-Roman Technical Writing*, Trier 2009. Gaio non viene preso in considerazione nemmeno nelle analitiche tabelle che corredano il saggio di R.K. GIBSON, *Didactic Poetry as 'Popular' Form: a Study of Imperative Expressions in Latin Didactic Verse and Prose*, in C. ATHERTON (ed.), *Form and Content in Didactic Poetry*, Bari 1998, 67-98. Quello di Gibson è uno dei primi studi incentrati sui tratti formali della letteratura didascalica antica, sia in prosa sia in versi, in particolare sulle forme grammaticali e sull'uso dei pronomi personali e dei modi verbali: cfr. poi, per esempio, H. VON STADEN, *Author and Authority. Celsus and the Construction of a Scientific Self*, in M.E. VÁZQUEZ BUJÁN (ed.), *Tradición e Innovación de la Medicina Latina de la Antigüedad y de la Alta Edad Media. Actas del IV Coloquio Internacional sobre los Textos Médicos Latinos Antiguos*, Santiago de Compostela 1994, 103-117; H.M. HINE, *Subjectivity and Objectivity in Latin Scientific and Technical Literature*, in TAUB-DOODY, *Authorial Voices* cit., 13-30, che contiene confronti sinottici fra Celso e altri autori tecnico-scientifici latini, ma senza alcun cenno a Gaio.

<sup>10</sup> G. PASQUALI, *Orazio lirico: studi*, Firenze 1920 (rist. 1964), 66 nt. 4. 'Proletario' è l'opposto di 'classico', secondo una formulazione terminologica antica a noi nota attraverso Gellio (19.8.15: *classicus adsiduusque aliquis scriptor, non proletarius*), che contrapponeva gli scrittori *classici*, cioè autorevoli come i cittadini delle classi di censo più alte, a quelli che non avevano autorità, al pari dei cittadini privi di beni.

## 2. Le Institutiones di Gaio fra pratica didattica e genere manualistico: bilancio degli studi

Che le *Institutiones* avessero una destinazione scolastica non è stato mai messo in dubbio, almeno a partire dal 1869, anno di pubblicazione di un noto contributo di Dernburg.<sup>11</sup> Altrettanto consolidata e condivisa è l'opinione che esse si rivolgano a un pubblico di principianti, e che si presentino perciò come un manuale di carattere istituzionale, definibile come isagogico:<sup>12</sup> la loro utilizzazione nei programmi scolastici dell'insegnamento del diritto è del resto documentata già nell'antichità.<sup>13</sup>

Se la funzione didattica è chiara e inequivocabile, la forma e le modalità di realizzazione hanno invece stentato a delinearci con precisione. La questione più rilevante e delicata, in quanto coinvolge l'intenzionalità autoriale di Gaio e insieme la stabilità, l'unità e la compattezza del suo testo, è quella della redazione originaria: scritta o orale? A partire dalla tesi di Dernburg che l'opera riproduca una 'dispensa' (*Collegienheft*) e che sia una trascrizione, a opera dello stesso Gaio, delle sue lezioni,<sup>14</sup> i sostenitori dell'originaria oralità, dell'idea cioè di un testo pensato e messo insieme per una comunicazione a voce in un contesto scolastico,<sup>15</sup> sottoposto poi a una mera trascrizione,<sup>16</sup> contro la tesi di un'opera progettata

<sup>11</sup> H. DERNBURG, *Die Institutionen des Gaius: ein Collegienheft aus dem Jahre 161 nach Christi Geburt*, Halle 1869.

<sup>12</sup> Fra gli altri, cfr. A.M. HONORÉ, *Gaius*, Oxford 1962; R. QUADRATO, *Le Institutiones nell'insegnamento di Gaio. Omissioni e rinvi*, Napoli 1979; M. DUCOS, *La diffusion du savoir juridique sous le Principat*, in Y. PERRIN (éd.), *Neronia VIII: Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'Empire Romain de César à Hadrien*, Brussels 2010, 145-155; M. WIBIER, *Transmitting Legal Knowledge: from Question-and-Answer Format to Handbook in Gaius' Institutes*, in R. SCODEL (ed.), *Between Orality and Literacy: Communication and Adaptation in Antiquity*, Leiden-Boston 2014, 356-373.

<sup>13</sup> Sull'uso scolastico di Gaio, testimoniato dalla *Constitutio Omnem*, da documenti papiracei e dalle citazioni in testi a destinazione scolastica cfr. MANTOVANI, *Les juristes écrivains* cit. (nt. 1), 205.

<sup>14</sup> Cfr. DERNBURG, *Die Institutionen des Gaius* cit. (nt. 11). Si veda soprattutto il secondo capitolo (33-66) sulle *Institutiones* come *mündliche Vorträge*; le prove principali dell'originaria forma orale sarebbero fornite, secondo Dernburg, dallo spazio diseguale riservato ai contenuti proposti, dalla doppia trattazione della stessa materia in luoghi diversi dell'opera, dal tono colloquiale dell'esposizione.

<sup>15</sup> Secondo D. LIEBS, *Gaius und Pomponius*, in GUARINO-BOVE, *Gaio nel suo tempo* cit. (nt. 3), Gaio svolgeva il suo insegnamento in una di quelle *stationes ius publice docentium* di cui parla Gellio (13.13.1).

<sup>16</sup> Fra gli altri, F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana* (1953), trad. it. Firenze 1968, 285 s., il quale parla di «appunti per lezioni», pur precisando che «non possiamo decidere se abbiamo davanti a noi le note usate da Gaio stesso quando teneva lezione ovvero appunti presi dagli allievi alle sue lezioni ἀπὸ φωνῆς»; HONORÉ, *Gaius* cit. (nt. 12), 59 («The Institutes are not a textbook written for publication but are either lecture notes published by a friend of Gaius [e.g. a pupil after his death] or lectures published by Gaius himself during his lifetime»); QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12), 1 s. («Nata dall'insegnamento orale, assai probabilmente non ebbe mai la stesura propria di un prodotto letterario»); D. LIEBS, *Esoterische römische Rechtsliteratur vor Justinian*, in R. LIEBERWIRT - H. LÜCK (Hrsg.), *Akten des 36. Deutschen Rechtshistorikertages. Halle an der Saale, 10.-14. September 2006*, Baden-Baden 2008, 40-79 (vd. 44 s.). Anche E. STOLFI, *Il modello delle scuole in Pomponio e Gaio*, in *SDHI* 63 (1997) 1-106, che nelle *controversiae* riferite nel corso della trattazione vede punti di appoggio per la memorizzazione, sembra implicitamente propendere per la tesi dell'oralità.

per la scrittura,<sup>17</sup> hanno ritenuto di trovare le prove di tale genesi in alcune caratteristiche delle *Institutiones*. Queste prove sono state individuate, sul piano strutturale, nella presenza di ripetizioni e di omissioni<sup>18</sup> e, sul piano dell'articolazione discorsiva e della veste linguistica, nella frequenza di locuzioni (soprattutto con impiego di *verba dicendi*) che sembrerebbero riprodurre una situazione didattica reale, nonché nel taglio discorsivo, quasi colloquiale, dell'esposizione, nella sintassi all'apparenza 'spontanea' e non esente da anacoluti,<sup>19</sup> nel continuo ricorso all'esemplificazione; infine, nella denominazione stessa usata dall'autore, *Commentarii*, che farebbe pensare ad appunti di lezione.<sup>20</sup>

Tornato a distanza di anni sulla questione della classicità o meno di Gaio, Kaser, cercando di mettere in evidenza il solco che separerebbe il metodo casistico dei giuristi classici da quello scolastico-didattico, individuava l'obiettivo primario di questo secondo metodo nello sforzo di sistematizzazione attraverso la costruzione di un edificio formale: «il maestro di scuola tende soprattutto a far ordine nella materia che vuole fare acquisire ai suoi principianti, tende ad analizzare i singoli fenomeni nei concetti astratti e a sommare questi ad altri concetti più generali, per formare in questo modo il sistema». Si spiegherebbero così «la predilezione per la *definitio* e la *regula*, per la *distinctio* e la *differentia*, per il *genus* e la sua divisione in *species*»: tutti «mezzi metodologici» corrispondenti secondo Kaser a «strumenti tipici della scuola», il cui impiego farebbe perciò del nostro autore un precursore delle scuole postclassiche orientali e perfino di quelle medievali.<sup>21</sup> In queste affermazioni, che pure mettono bene a fuoco alcuni tratti essenziali del procedere discorsivo di Gaio, si riconosce un equivoco di fondo, che consiste nel confondere la pratica scolastica con la manualistica: i «mezzi metodologici» indicati non sono, o non sono soltanto, strumenti tipici della scuola, sono innanzi tutto elementi costitutivi di un preciso genere di scrittura.

Tale fraintendimento ha condizionato il dibattito su forma e modalità della didattica gaiana, spingendo a riportare a una concreta esperienza didattica e a un contesto scolastico

<sup>17</sup> Fra i sostenitori di questa tesi, oltre a M. FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch. Ein Beitrag zur Geschichte der Wissenschaften in der Antike*, Göttingen 1960 (su cui cfr. *infra*, 172-174), M. BREONE, *Gaio l'insegnante* (1966) ora in ID., *Diritto romano e coscienza moderna. Dalla tradizione alla storia. Scritti nomadi*, Madrid - Barcelona - Buenos Aires 2011, 387-396; NELSON-DAVID, *Überlieferung* cit. (nt. 5). WIBIER, *Transmitting Legal Knowledge* cit. (nt. 12) adotta la tesi intermedia di un testo scritto, ma con tracce di oralità: «Gaius' text is primarily a (written) handbook, but, I will argue, it retains elements of an older, more oral praxis» (357); la sua opera rifletterebbe «a shift from the mostly oral question-and-answer practice to a more literary model reflected by a handbook and lecture-style instruction» (356 s.).

<sup>18</sup> Sulle apparenti omissioni in Gaio cfr. QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12).

<sup>19</sup> Cfr. HONORÉ, *Gaius* cit. (nt. 12), 59 s.; QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12), 1 ss.

<sup>20</sup> Cfr. Gai. 2.1,23,145,228; 3.17,33,38,81,201; 4.77,85,153; vd. DERNBURG, *Die Institutionen des Gaius* cit. (nt. 11), 55 ss.; SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana* cit. (nt. 16), 285: «Il titolo, *Commentarii*, applicato ad un'opera ovviamente destinata ad uso accademico, può solo significare 'appunti per lezione' e denota un'opera di appunti disadorna, puramente oggettiva, senza pretese letterarie» (285 nt. 2); HONORÉ, *Gaius* cit. (nt. 12), 59; QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12), 2 nt. 4.

<sup>21</sup> KASER, *La classicità di Gaio* cit. (nt. 3), 46.

in senso letterale un'organizzazione della materia, una serie di modi discorsivi e di scelte lessicali che costituiscono in realtà la strumentazione di base del manuale, cioè di un genere di scrittura. Pochi anni prima dell'articolo di Kaser appena citato, nel 1960, Manfred Fuhrmann aveva dedicato un importante volume a quella tipologia di scrittura letteraria che intende riprodurre l'insegnamento orale e di questo condivide la finalità,<sup>22</sup> e in tale genere di scrittura aveva collocato, dedicandole una trattazione organica, l'opera di Gaio, fornendo in questo modo «les clés pour enfin comprendre les *Institutes* en elles-mêmes».<sup>23</sup>

Si può affermare senz'altro, a distanza di sessant'anni, che questo lavoro segnò una svolta e impose una nuova prospettiva negli studi sulla letteratura tecnica antica. Esso prendeva in considerazione una produzione fino ad allora trascurata e per lo più svalutata, studiata quasi esclusivamente come fonte di informazioni tecniche, e la collocava in quello che Fuhrmann non esitava a definire un genere letterario (*Literarische Gattung*): il genere del *Lehrbuch*, il 'manuale', cioè un'opera didattico-istituzionale mirata a offrire un'introduzione e uno sguardo d'insieme su una *Disziplin* (termine tedesco che esprime il concetto di τέχνη e *ars* nel senso di 'ambito disciplinare specialistico', 'campo di sapere tecnico'). Sullo sfondo si riconosce l'interesse per un processo culturale di età ellenistica ed ellenistico-romana nell'arco temporale (IV sec. a.C. - II d.C.) lungo cui si collocano i *Kompendien* presi in esame: quel processo di costituzione di una di τέχνη/*ars* attraverso l'aggregazione e la sistemazione organica di nozioni prima sparse e disarticolate. Si tratta del processo sinteticamente ed efficacemente descritto da Cicerone in un celebre e molto studiato passo del *De oratore*:<sup>24</sup>

Cic. *de orat.* 1.187 s.: *Omnia fere, quae sunt conclusa nunc artibus, dispersa et dissipata quondam fuerunt; ut in musicis numeri et voces et modi; in geometria lineamenta, formae, intervalla, magnitudines; in astrologia caeli conversio, ortus, obitus motusque siderum; in grammaticis poetarum pertractatio, historiarum cognitio, verborum interpretatio, pronuntiandi quidam sonus; in hac denique ipsa ratione dicendi excogitare, ornare, disponere, meminisse, agere, ignota quondam omnibus et diffusa late videbantur. Adhibita est igitur ars quaedam extrinsecus ex alio genere quodam, quod sibi totum philosophi adsumunt, quae rem dissolutam divulsamque conglutinet et ratione quaedam constringeret.*

<sup>22</sup> L'intento di riprodurre l'insegnamento orale, «l'ora di lezione con le sue ricapitolazioni, le transizioni, i rinvii» è sottolineata da FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 155 a proposito dei manuali di retorica, ma la notazione può valere per la letteratura didattica nel suo complesso: «Die Rhetoren werden ihre Werke [...] in einer flüssigen Schreibweise abgefaßt haben, die sie als Abbild des mündlichen Unterrichts erscheinen ließ, der Vorlesungsstunde mit ihren Rekapitulationen, Überleitungen und Verweisen».

<sup>23</sup> Così MANTOVANI, *Les juristes écrivains* cit. (nt. 1), 212.

<sup>24</sup> Cfr. per tutti F. BONA, *L'ideale retorico ciceroniano ed il 'ius civile in artem redigere'*, in *SDHI* 46 (1980) 282-382 (= *ID.*, *Lectio sua. Studi editi e inediti di diritto romano* II, Padova 2003, 717 ss.).

Fuhrmann non dedica a questa testimonianza una trattazione specifica, limitandosi a una breve citazione;<sup>25</sup> eppure tutte le opere comprese nella sua rassegna analitica appaiono perfettamente rispondenti all'obiettivo che vi è descritto. Quello che egli chiama *Instrumentarium* di operazioni logico-metodologiche, quell'insieme di forme di organizzazione ed esposizione della materia che costituiscono lo schema comune al genere del *Lehrbuch*, svolge infatti in certo senso la stessa funzione della ciceroniana *ars quaedam extrinsecus ex alio genere quodam*, capace di organizzare i dati entro una forma razionale e sistematica.

L'origine dell'interesse di Fuhrmann per il genere manualistico va vista in connessione con la sua profonda conoscenza del più antico trattato di retorica a noi noto in forma integrale, la c.d. *Rhetorica ad Alexandrum*, alla cui edizione lavorava in quegli stessi anni.<sup>26</sup> Nel testo pseudo-aristotelico egli aveva infatti individuato il prototipo di quella 'forma esemplare' (*Muster*) in rapporto alla quale in seguito sarebbero stati disposti, di volta in volta, i contenuti di un nuovo sapere: dagli schemi di ripartizione della materia ad alcune caratteristiche della lingua e dello stile.

Lavoro pionieristico e meritorio, quello di Fuhrmann. Tuttavia oggi, a distanza di sessant'anni, grazie a una stagione ricca di ricerche sulla letteratura tecnica antica e allo sviluppo e al rilievo assunti dagli studi storico-culturali, l'ampliarsi della nostra prospettiva, assieme alla maggiore quantità di strumenti di analisi di cui possiamo disporre, consentono di andare oltre. Una prima considerazione: profondo conoscitore della retorica antica, come dimostra l'appena ricordata edizione della pseudo-aristotelica *Rhetorica ad Alexandrum*, lo studioso aveva come obiettivo, fra gli altri, quello di marcare la distanza fra quest'ultima e la *Retorica* di Aristotele, di ascrivere le due opere a due differenti categorie, rispettivamente di 'scritto tecnico' e di 'scritto teorico'. Si apriva a partire da ciò una strada che portava a separare e a tenere distinte la trattatistica filosofica e quella tecnico-specialistica, da intendersi propriamente come *Fachliteratur*. Coerentemente con tale distinzione di principio, egli rivolse programmaticamente la propria attenzione soltanto ai testi sicuramente destinati ad allievi di scuola o a profani, raggruppabili sotto la denominazione di *Kompendien*, escludendo dalla sua ricognizione qualsiasi altra opera, pur di contenuto tecnico, che contenesse riflessioni e contributi originali dell'autore. Tuttavia, a ben vedere, si tratta di una linea di demarcazione non facile da tracciare e di un crinale insidioso e scivoloso. Per esempio, delle opere prese in esame fa parte il *De inventione*; ma possiamo affermare con certezza che il trattato retorico di cui Cicerone scrisse solo la prima sezione sulla

<sup>25</sup> FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 187 nt. 3.

<sup>26</sup> La prima edizione è di pochi anni dopo (*Anaximenis Ars rhetorica quae vulgo fertur Aristotelis ad Alexandrum*, Lipsiae 1966), preceduta dallo studio preliminare *Untersuchungen zur Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Alexander Rhetorik* (Wiesbaden 1965); una seconda edizione rivista è del 2000, sempre nella *Bibliotheca Teubneriana*. Il trattato, trasmesso erroneamente sotto il nome di Aristotele a causa della lettera prefatoria pseudoepigrafa indirizzata ad Alessandro Magno, viene attribuito da Fuhrmann al retore Anassimene di Lampsaco.

*inventio*, se fosse stato portato a termine, avrebbe voluto essere un manuale per l'insegnamento? E, al contrario, come spiegare l'esclusione di un'opera ciceroniana costruita con una esplicita finalità didattica, nella forma catechistica della letteratura 'a domanda e risposta', come le *Partitiones oratoriae*? Lo stesso *De oratore*, nella sua complessità compositiva, lascia riconoscere anche un'intelaiatura didascalica: nella finzione dialogica viene infatti messa in scena una situazione didattica, con i due maestri Crasso e Antonio e i due giovani allievi Cotta e Sulpicio, e inoltre nel dialogo non è raro ritrovare movenze e moduli espressivi comuni alla prosa didattica in senso proprio. Il *De re rustica* di Varrone, altra opera che Fuhrmann fa rientrare nel genere del *Lehrbuch*, può essere appropriatamente considerato un manuale? Certamente, la sua impalcatura è manualistica, ma la forma letteraria è quella di un dialogo di tipo ciceroniano, più vicina, in termini di genere letterario, alla prosa filosofica. Che la funzione didattica e l'esposizione precettistica siano trasversali a un grande spazio comune, che comprende opere di intento e di forma letteraria diversi e di valore artistico molto diseguale, è un dato oggi ormai acquisito, in grado di spiegare perché le stesse articolazioni discorsive e un identico formulario siano riconoscibili non solo all'interno della manualistica nel senso più ristretto, ma anche fuori della prosa, nella didascalica in versi.<sup>27</sup>

Una seconda considerazione: Fuhrmann ritenne necessario identificare i tratti di genere del *Lehrbuch*, come requisiti essenziali al fine di individuare e definire un genere letterario autonomo. In tale prospettiva, e dato tale obiettivo, questi tratti distintivi dovevano necessariamente essere costanti e ripetitivi: un certo numero di elementi fissi e immediatamente visibili nel testo, a contrassegno del genere di appartenenza. Estrarre dal complesso della letteratura mirata a trasmettere insegnamenti uno schema stabile e regolare, quasi scolpirne una forma nettamente definita, comportava tuttavia un rischio. L'idea di un *Lehrbuch* identificato mediante un fascio di tratti distintivi, se applicata in modo rigido, finiva per lasciare in un cono d'ombra lo spazio di elaborazione personale, ciò che fa di ciascun 'manuale' un'opera a sé e che rende altrettanto necessario sottolineare le costanti e le ricorsività quanto fare emergere le varianti e le peculiarità di ciascun testo e di ciascun autore.

### 3. Le *Institutiones* di Gaio come 'manuale sistematico'

Il lettore delle *Institutiones* entra immediatamente a contatto con un'organizzazione del discorso che procede per suddivisioni della materia; già la frase iniziale, recuperata dagli *excerpta* gaiani nel *Digesto* (Gai. 1 *inst.* D. 1.1.9), introduce immediatamente, senza alcuna sezione proemiale, nel vivo della forma discorsiva manualistica:

<sup>27</sup> L'interesse per le intersezioni fra prosa e poesia è ancora allo stato iniziale negli studi sulla letteratura didascalica; interessanti cenni si trovano in GIBSON, *Didactic Poetry as 'Popular' Form* cit. (nt. 9); D. FOWLER, *The Didactic Plot*, in M. DEPEW - D. OBBINK (eds.), *Matrices of Genre. Authors, Canons, and Society*, Cambridge (Mass.) - London 2000, 205-219.

Gai. 1.1: *Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur: nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium est vocaturque ius civile, quasi ius proprium civitatis; quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur. Populus itaque Romanus partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utitur. Quae singula qualia sint, suis locis proponemus.*<sup>28</sup>

La prima suddivisione della materia consiste nella bipartizione, che riguarda tutti i popoli retti dal diritto scritto e dalle consuetudini, fra le regole giuridiche che ogni popolo ha stabilito per sé (*ius proprium*) e il diritto naturale (*ius gentium*). La bipartizione coincide con una struttura isocolica segnata dall'uso correlativo dell'avverbio *partim* ed è seguita dalla definizione di ciascuno dei due elementi che la compongono, attraverso l'illustrazione delle due categorie concettuali, da un lato (si spiega che cosa sono rispettivamente il *ius proprium* e il *ius commune*) e, dall'altro, attraverso una spiegazione linguistica che individua due famiglie lessicali e i rapporti di derivazione interni ad esse, introdotti dall'avverbio *quasi*, tipica particella introduttiva di spiegazioni di parole e di etimologie.<sup>29</sup> Questa schematica presentazione del contenuto dell'opera attraverso una ripartizione primaria precede l'unico elemento definibile come proemiale in senso stretto: la protasi contenutistica,<sup>30</sup> nella formulazione minima, data dal futuro di un *verbum dicendi* o, come in questo caso (*proponemus*<sup>31</sup>), ad esso assimilabile, seguito da un'interrogativa indiretta. Si tratta di un

<sup>28</sup> Il testo delle citazioni di Gaio è quello dell'edizione curata da *Gai institutiones secundum codicis Veronensis apographum Studemundianum et reliquias in Aegypto repertas iterum edidit* M. DAVID, *Editio minor*, Leiden 1964.

<sup>29</sup> Cfr. per esempio Varro *ling.* 5.129: *ornatus quasi ab ore natus*; 5.135; 7.14; e le molte attestazioni in Gellio (1.21.3; 1.25.17; 2.21.8 etc.), in Festo (p. 126 L.; p. 132 L. etc.), in Servio (*Aen.* 1.2, 22, 54, 83 etc.).

<sup>30</sup> Cic. *inv.* 1.5 (a fine proemio): *sed antequam de praeceptis oratoris dicimus, videtur dicendum de genere ipsius artis, de officio, de fine, de materia, de partibus*; Varro *rust.* 1.1.11 (a fine proemio): *quo brevius de ea re conor tribus libris exponere, uno de agri cultura, altero de re pecuaria, tertio de villaticis pastionibus*; Vitruv. 1 *praef.* 3, dove la protasi si intreccia alla dedica ad Augusto: *conscripti praescriptiones terminatas, ut eas attendens et ante facta et futura qualia sint opera per te posses nota habere. Namque his voluminibus aperui omnes disciplinae rationes*; Cels. *prooem.* 75 (a fine proemio): *his propositis, primum dicam, quemadmodum sanos agere conveniat, tum ad ea transibo, quae ad morbos curationesque eorum pertinebunt*; Colum. *praef.* 33 (a fine proemio): *de cuius universitate nihil attinet plura nunc disserere, quandoquidem cunctae partes eius destinatis aliquot voluminibus explicandae sunt, quas ordine suo tunc demum persequar.*

<sup>31</sup> Secondo QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12), 2 s., «un segno assai appariscente [sc. di oralità] è nell'uso, frequentissimo, della prima persona plurale, con verbi vari (*dicere, admonere, o loqui* e così via), ma tutti idonei, con maggiore o minore intensità, a rappresentarci la viva scena della comunità dei discepoli». In realtà, si tratta di un uso frequentissimo nella manualistica fin dalla *Rhetorica ad Alexandrum* (1.2: *διελθόμεν*; 2.3: *διορισώμεθα*; *διελώμεθα καὶ σκοπώμεν*, etc.); cfr. GIBSON, *Didactic Poetry as 'Popular' Form* cit. (nt. 9), 72 ss.; HINE, *Subjectivity and Objectivity* cit. (nt. 9), 22 s. L'uso è attestato anche in poesia: cfr. Lucr. 1.830: *nunc... scrutemur*; 1.953 s.: *nunc age... evoluvamus*; 2.183: *nunc... expediemus*; Verg. *georg.* 2.393: *dicemus*; Ov. *ars* 1.33: *canemus*; Manil. 3.1: *canemus*; 3.161: *exegimus*.

modulo sintattico frequente in contesti prefatori<sup>32</sup> e, più in generale, molto comune nelle formule di annuncio e/o di transizione.<sup>33</sup>

Pur nel breve spazio di poche frasi di esordio troviamo dunque, per così dire, un concentrato della tecnica espositiva del manuale antico, non solo di quello gaiano. Si riconosce già buona parte della strumentazione manualistica: la ripartizione della materia segnata da correlativi e da particelle disgiuntive; la differenziazione fra due concetti enunciati in parallelo; il ricorso alle categorie del *commune* e del *proprium*;<sup>34</sup> la definizione dei concetti così differenziati e la precisazione linguistica mediante il verbo *voco*; la spiegazione di parole; una formula di avvio della trattazione, che in questo caso introduce l'intera opera e svolge pertanto la funzione proemiale di protasi contenutistica. In aggiunta a questi elementi, tutti costitutivi del repertorio censito da Fuhrmann,<sup>35</sup> si registra anche l'uso del numerale distributivo *singula*, comune per dare ordine alla materia fin dalla *Rhetorica ad Alexandrum*.<sup>36</sup>

Andando avanti nella lettura, vediamo ancor più dispiegarsi questa strumentazione, che imprime al testo una ben precisa fisionomia manualistica. Dopo la bipartizione introduttiva, i §§ 2-7 costituiscono il primo esempio di *divisio*, il più visibile schema espositivo e principale strumento metodologico, vera e propria 'forza motrice' di tutta la manualistica:<sup>37</sup> la suddivisione cioè di un oggetto o di un concetto (in questo caso, l'insieme dei *iura populi Romani*) attraverso l'enumerazione degli elementi in cui esso si articola: in questo caso sei, in forma asindetica. Segue la definizione di ciascun membro dell'articolazione, in questo caso nella forma più semplice, con il lemma ripetuto in modo identico rispetto all'elenco

<sup>32</sup> Cfr. Vitruv. 1 praef. 3: *qualia sint opera per te posses nota habere*; 1.7.2: *visum est mihi inum de materiae copiis [...] quibus sint virtutibus et quem habeant usum exponere*; 7 praef. 18; 8 praef. 14; 9 praef. 18; 10 praef. 4; Varro rust. 1.11: *prius ostendam, quae secerni oporteat*; Cels. 2 prooem. 2: *sed antequam dico quibus praecedentibus morborum timor subsit, non alienum videtur exponere, quae tempora anni, quae tempestatum genera, quae partes aetatis, qualia corpora maxime tuta vel periculis oportuna sint, quod genus adversae valetudinis in quo timeri maxime possit*.

<sup>33</sup> Cfr. *infra*, 194 s.

<sup>34</sup> Cfr. *Rhet. Her.* 2.9; *Cic. inv.* 2.12; Varro rust. 1.9.1 ss.; Vitruv. 1.1.15; Cels. 2.9.1; 7.5.2; 7.28.1; vd. FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 22 s., 32, 52, 65, 74, 82, 94 (rispettivamente a proposito della *Rhetorica ad Alexandrum*, di Dionisio Trace, della *Rhetorica ad Herennium*, del *De inventione*, del *De re rustica*, di Vitruvio e di Celso); su *communis* e *proprius* in Gaio, 114 s.

<sup>35</sup> Per una rassegna completa degli elementi presenti in Gaio si rinvia al capitolo dedicato alle *Institutiones* da FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 104-121.

<sup>36</sup> Cfr. *Rh. Al.* 1.2: *εἰ καθ' ἓν ἕκαστον εἶδος ἀπολαμβάντες ἀπαριθμησάμεθα τὰς δυνάμεις αὐτῶν*; 2.2; 5.5 et al.; *Rhet. Her.* 3.16: *singulas quoque argumentationes disponemus*; 4.3; *Cic. inv.* 1.19: *tum denique singulae partes totius causae considerandae sunt*; 1.33,34,99; 2.11,57,130; Vitruv. 1.7.2: *et genera singula symmetriarum peragere et in singulis voluminibus explicare*; 4 praef. 1: *in singulis voluminibus singulorum generum qualitates explicare*; 7 praef. 18: *singulis voluminibus de singulis exponendum* et al.; Cels. 2.7.1: *transibo, ut, quas aliquis in singulis morborum generibus habere possit notas, indicem*; 3.1; Colum. 2.11: *nunc quemadmodum quotque operis singula eorum quae retulimus colenda sint, demonstrabimus*; 2.14; 3.2,6 et al.

<sup>37</sup> La definizione è di FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 7: «die διαίρεσις, die bewegende Kraft bei der stufenweise fortschreitenden Entfaltung von Systemen».

introduttivo e la copula, con l'eccezione rappresentata dalla definizione perifrastica dell'*edictum* in Gai. 1.6:

Gai. 1.2: *Constant autem iura populi Romani ex legibus, plebiscitis, senatus consultis, constitutionibus principum, edictis eorum, qui ius edicendi habent, responsis prudentium.* 3. *Lex est, quod populus iubet atque constituit. Plebiscitum est, quod plebs iubet atque constituit.* [...] 4. *Senatus consultum est, quod senatus iubet atque constituit [...].* 5. *Constitutio principis est, quod imperator decreto vel edicto vel epistula constituit [...].* 6. *Ius autem edicendi habent magistratus populi Romani.* [...] 7. *Responsa prudentium sunt sententiae et opiniones eorum, quibus permissum est iura condere.*

Allo schema della *divisio* si agganciano altri procedimenti tipici dell'organizzazione espositiva del manuale: l'enumerazione degli elementi, con l'elenco delle fonti del diritto sopra riportato (*lex*, *plebiscitum* etc.);<sup>38</sup> la definizione mediante copula; il parallelismo: *lex est, quod populus iubet atque constituit* | *plebiscitum est, quod plebs iubet atque constituit* etc.; *senatus consultum* [...] *legis vicem optinet* | *nec umquam dubitatum est, quin id* [sc. *constitutio principis*] *legis vicem optineat* | *id quod ita sentiunt* [sc. *prudentes*] *legis vicem optinet*; la differenziazione degli oggetti del discorso posti in parallelo, attraverso definizione e spiegazione terminologica: *plebs autem a populo eo distat, quod populi appellatione universi cives significantur, connumeratis et patriciis; plebis autem appellatione sine patriciis ceteri cives significantur* (Gai. 1.3).

L'ultima ripartizione introduttiva, prima di entrare nella materia del diritto delle persone, è la tripartizione del diritto, che prende la forma di un *trikolon* marcato dalla disgiuntiva *vel*, e che coincide con la struttura stessa delle *Institutiones*: il primo elemento è oggetto del libro I, il secondo dei libri II e III, il terzo del libro IV: *omne autem ius, quo utimur, vel ad personas pertinet vel ad res vel ad actiones. Et prius videamus de personis* (Gai. 1.8). Infine, l'annuncio della trattazione del diritto delle persone è affidato a una forma di avvio della trattazione molto comune, mediante un congiuntivo esortativo (*videamus*) con avverbio di tempo (qui *prius* al posto del più comune *nunc*).<sup>39</sup>

Le prime righe del testo di Gaio sono dunque già sufficienti a confermare la sorprendente uniformità tipologica che Fuhrmann sottolineava nella serie dei manuali da lui presi in esame, a partire dal testo-prototipo in cui egli, come si è visto, individuava la 'forma esemplare' destinata a funzionare come modello per tutti i successivi manuali. Colpisce, in effetti, la somiglianza fra due testi distanti fra loro circa cinque secoli, l'impressione di *déjà vu* che la lettura dell'inizio delle *Institutiones* comunica rispetto al trattato pseudo-aristotelico. Oltre alla struttura diairetica portante, su cui torneremo, si lasciano individuare in

<sup>38</sup> Esempi di *katalogartige Aufzählung* in Gaio in FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 120.

<sup>39</sup> Su questo tipo di formula cfr. *infra*, 194 s.

entrambi i testi: la definizione con la copula,<sup>40</sup> l'elenco,<sup>41</sup> la differenziazione,<sup>42</sup> alcune forme verbali come il congiuntivo esortativo, il futuro e l'aggettivo verbale, l'uso di *verba dicendi* (o assimilabili) nella prima persona, sia singolare sia plurale,<sup>43</sup> le formule di avvio e di transizione,<sup>44</sup> il concetto di 'comune' e di 'proprio',<sup>45</sup> cui, come abbiamo visto, si può aggiungere l'uso di *ἑκαστος/singulus*.<sup>46</sup>

Sarebbe superfluo passare in rassegna tutti gli elementi manualistici presenti nell'opera di Gaio. Per un confronto sinottico con i testi della tradizione manualistica è possibile attingere al copioso materiale di Fuhrmann, distribuito fra testo e note. Mi limiterò a prendere in esame solo un campione significativo di passi, partendo da alcuni esempi di *divisio*.

#### 4. Le Institutiones di Gaio e la tradizione manualistica: la divisio

**4.1.** La ripartizione della materia attraverso suddivisioni è stata definita, come si è visto, la 'forza motrice' dell'impianto discorsivo manualistico. Se ciò è vero in riferimento a tutti i manuali, questa definizione si adatta ancor più a ragione alle *Institutiones*: si può affermare infatti che la *divisio* innerva tutta quanta l'opera e che l'intera materia si presenta suddivisa e classificata attraverso bipartizioni, tripartizioni etc. Le divisioni sono marcate da congiunzioni disgiuntive, da pronomi indefiniti, da particelle e avverbi correlativi,<sup>47</sup> ma vi sono anche esempi di ripartizioni asindetice: oltre alla già ricordata grande divisione delle fonti del diritto in Gai. 1.2, unico caso di esapartizione, si vedano la quadripartizione delle obbligazioni *ex consensu* (Gai. 3.135: *consensu fiunt obligationes in emptionibus et venditionibus*).

<sup>40</sup> Cfr. per esempio *Rh. Al.* 3.20; 7.15; 8.21; 9.4.

<sup>41</sup> Cfr. per esempio *Rh. Al.* 1.1: εἶδη δὲ τούτων ἑπτὰ, προτρεπτικόν, ἀποτρεπτικόν, ἐγκωμιαστικόν, ψεκτικόν, κατηγορικόν, ἀπολογικόν, καὶ ἐξεταστικόν.

<sup>42</sup> Cfr. per esempio *Rh. Al.* 7.2: εἰσὶ δὲ δύο τρόποι τῶν πίστεων· γίνονται γὰρ αἱ μὲν ἐξ αὐτῶν τῶν λόγων καὶ τῶν πράξεων καὶ τῶν ἀνθρώπων, αἱ δ' ἐπίθετοι τοῖς λεγομένοις καὶ τοῖς πραττομένοις. [...] δεῖ δὲ τούτων ἑκάστην αὐτὴν τε συνιέναι, ποία τίς ἐστι, καὶ πόθεν τῶν εἰς αὐτὴν λόγων εὐπορήσομεν, καὶ τί ἀλλήλων διαφέρουσιν.

<sup>43</sup> Cfr. per esempio διέλθωμεν (*Rh. Al.* 1.2; 2.2); διελόμεθα καὶ σκοπῶμεν (2.3); λέγειν περὶ αὐτῶν δυνηθῆμεν (1.2); διαιρετέον ἡμῖν (2.1); σκεπτέον (2.33); ἀποδείξω (18.11).

<sup>44</sup> Cfr. per esempio *Rh. Al.* 1.2: καὶ πρῶτον μὲν τὰς προτροπὰς καὶ ἀποτροπὰς, ἐπεὶ περ ἐν ταῖς ἰδίαις ὁμιλίαις καὶ ταῖς κοιναῖς δημηγορίαις ἐν τοῖς μάλιστα αὐτῶν χρήσις ἐστι, διέλθωμεν; 2.33: λέγεται δ' ἡμᾶς εἶπερὶ πόρου χρημάτων διελθεῖν. Πρῶτον μὲν οὖν σκεπτέον; 7.1: διεξήλθον καὶ περὶ μὲν τῶν αὐξήσεων καὶ ταπεινώσεων εἶπον· νῦν δὲ περὶ τῶν ἄλλων δηλώσω πρῶτον ἀπὸ τῶν πίστεων ἀρξάμενος; 18.11: ἐκ τῶν προειρημένων ἴσμεν· τὰ δὲ ὑπὸ τῶν ἀνταγωνιστῶν ἐπίδοξα λέγεσθαι πάλιν ὡς δεῖ προκαταλαμβάνειν, ἀποδείξω.

<sup>45</sup> Cfr. *supra*, nt. 34.

<sup>46</sup> Cfr. *supra*, nt. 36.

<sup>47</sup> Più precisamente, *vel... vel* (cinque volte); *vel... vel... vel* (cinque volte); *aut... aut* (quattordici volte); *aut... aut... aut* (cinque volte); *aut... aut... aut... aut* (due volte); *sive... sive... sive... sive* (quattro volte); *alii... alii / aliae... aliae... aliae / alia... alia / alios... alios... alios* (sei volte); *quaedam... quaedam / quibusdam... quibusdam... quibusdam* (cinque volte); *partim... partim* (una volta); *modo... modo... modo... modo* (una volta).

*bus, locationibus conductionibus, societatibus, mandatis*), la pentapartizione delle *legis actiones* (Gai. 4.12: *lege autem agebatur modis quinque: sacramento, per iudicis postulationem, per conductionem, per manus iniunctionem, per pignoris capionem*), la quadripartizione delle *partes formularum* in Gai. 4.39 (*demonstratio, intentio, adiudicatio, condemnatio*).

Ma se tutto il contenuto dell'opera appare ordinato entro gli schemi di ripartizione, quella che Gaio chiama esplicitamente *divisio* è una più complessa struttura diairetica. Sulla base delle indicazioni testuali, sembra di dover distinguere la scomposizione della materia in elementi posti in correlazione (in alternativa o in contrapposizione) rispetto a questi schemi diairetici che abbracciano ampie sezioni della materia trattata, veri e propri assi portanti dell'architettura complessiva. Un primo esempio è fornito dall'inizio della trattazione relativa al diritto delle persone:

Gai. 1.9: *Et quidem summa divisio de iure personarum haec est, quod omnes homines aut liberi sunt aut servi. 10. Rursus liberorum hominum alii ingenui sunt, alii libertini. 11. Ingenui sunt, qui liberi nati sunt; libertini, qui ex iusta servitute manumissi sunt. 12. Rursus libertinorum <genera sunt tria: aut enim cives Romani aut Latini aut dediticiorum> numero sunt. De quibus singulis dispiciamus; ac prius de dediticiis.*

La *summa divisio* che anticipa, quasi come un indice della materia in premessa, il contenuto dell'intero libro I, dedicato al *ius quod ad personas pertinet*, si apre con una bipartizione, uno dei cui elementi a sua volta si bipartisce in due elementi, il secondo dei quali a sua volta si tripartisce. Dalla *summa divisio*, la suddivisione fondamentale fra liberi e schiavi, si dirama una categorizzazione progressiva: prima dei *liberi* in nati liberi e schiavi affrancati, poi di questi ultimi nei *tria genera* dei cittadini romani, dei Latini e dei *dediticii*. Partendo dall'ultimo elemento, Gaio opera qui un'inversione rispetto all'ordine più consueto, e da lui generalmente adottato, secondo cui all'enunciazione dei vari elementi (a-b-c ...) segue la definizione di ciascuno di essi nel medesimo ordine (a'-b'-c' ...), e annuncia che esaminerà dapprima l'ultima categoria, i *dediticii*.

Procedendo, egli riesce a incasellare l'intero diritto delle persone in una successione di schemi diairetici: dopo le varie distinzioni dello *status* giuridico delle persone (Gai. 1.9-47), quello successivo riguarda la distinzione fra persone autonome e persone subordinate ad altri:

Gai. 1.48: *Sequitur de iure personarum alia divisio. Nam quaedam personae sui iuris sunt, quaedam alieno iuri subiectae sunt. 49. Rursus earum personarum, quae alieno iuri subiectae sunt, aliae in potestate, aliae in manu, aliae in mancipio sunt.*<sup>48</sup>

<sup>48</sup> Sul parallelismo, strumento metodologico per cui la stessa materia viene trattata in due sequenze successive, nello stesso ordine, da punti di vista diversi (per esempio, riguardo a *potestas*, *manus* e *mancipium*, dapprima, in Gai. 1.52-123, l'origine e il contenuto, poi, in Gai. 1.124-131, le modalità di affrancamento), cfr. FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 119 s.

Data questa prima bipartizione, segue la scomposizione dei soggetti *alieno iure* (quelli *sui iuris* potranno essere conosciuti per esclusione) in tre categorie: *in potestate*, *in manu* e *in mancipio*. La prima categoria a sua volta si scompone in *servi dominorum* (Gai. 1.52-54) e *liberi nostri* (Gai. 1.55 ss.), e questi ultimi a loro volta in *agnati* (a loro volta, o nati da giuste nozze o divenuti successivamente) e adottati (a loro volta, *populi auctoritate* o *imperio magistratus*). La condizione *in manu* comprende tre tipologie, *usu*, *farreo*, *coemptione*, e quest'ultima prevede tre possibili modalità (*matrimoni causa*, *alterius rei causa*, *fiduciae causa*).

Infine, l'insieme dei soggetti che non sono *in potestate* né *in manu* né *in mancipio* viene tripartito fra persone sotto tutore, sotto curatore o che non rientrano in nessuna di queste due categorie:

Gai. 1.142: *Transeamus nunc ad aliam divisionem. Nam ex his personis, quae neque in potestate neque in manu neque in mancipio sunt, quaedam vel in tutela sunt vel in curatione, quaedam neutro iure tenentur.*

La *tutela* viene ulteriormente suddivisa in cinque tipologie (*testamentaria*, *legitima*, *fiduciaria*, *cessicia*, *a magistratibus*); la prima, a sua volta, si divide in tutela testamentaria per i *liberi* o per l'*uxor in manu*, e quest'ultima in tutela data per testamento (*dativa*) o scelta (*optiva*), e questa seconda è divisa in *plena*, senza limitazioni di tempo, e non illimitata (*angusta*).

Queste suddivisioni progressive riproducono una forma familiare alla manualistica fin dalla *Rhetorica ad Alexandrum*, dove a volte è resa esplicita dal verbo διαίρεῖν o dal sostantivo διαίρεσις, e articolata in elementi di solito legati dai connettivi μέν e δέ, fin dall'esposizione iniziale sui generi del discorso pubblico (deliberativo, epidittico, giudiziale) e sulla loro suddivisione in sette specie (di esortazione o dissuasione, di elogio o biasimo, di accusa o difesa, di esame): τρία γένη τῶν πολιτικῶν εἰσι λόγων, τὸ μὲν δημηγορικόν, τὸ δὲ ἐπιδεικτικόν, τὸ δὲ δικανικόν. Εἷδη δὲ τούτων ἑπτὰ, προτρεπτικόν, ἀποτρεπτικόν, ἐγκωμιαστικόν, ψεκτικόν, κατηγορικόν, ἀπολογικόν, καὶ ἐξεταστικόν ἢ αὐτὸ καθ' αὐτὸ ἢ πρὸς ἄλλο (*Rh. Al.* 1.1). E l'autore della Τέχνη γραμματική attribuita a Dionisio Trace, dopo avere definito il λόγος come connessione di parole che esprimono un pensiero compiuto (11: λόγος δέ ἐστι πεζῆς λέξεως σύνθεσις διάνοιαν αὐτοτελῆ δηλοῦσα), elenca le otto parti del discorso (nome, verbo, participio, articolo, pronome, preposizione, avverbio, congiunzione) e poi passa a definirle secondo l'ordine dell'enumerazione (11 s.: τοῦ δὲ λόγου μέρη ἐστὶν ὀκτώ· ὄνομα, ῥῆμα, μετοχή, ἄρθρον, ἄντωνυμία, πρόθεσις, ἐπίρρημα, σύνδεσμος [...]) Ὅνομα ἐστὶ μέρος λόγου πτωτικόν [...].

Ma è soprattutto nella manualistica latina che si afferma una struttura complessa e ramificata, come dimostrerà una rapida ricognizione esemplificativa.

L'autore della *Rhetorica ad Herennium*, a proposito dell'utilità cui deve tendere come fine ultimo il discorso di coloro che emetteranno il giudizio nelle deliberazioni politiche, suddivide il concetto di utilità in due parti: sicurezza e onestà (segue la definizione di ciascuna di esse); la sicurezza si divide in forza e inganno (segue la descrizione/definizione di

entrambi); l'onestà si divide in rettitudine e merito di encomio (seguono descrizioni/definizioni); la rettitudine a sua volta in saggezza, giustizia, coraggio, misura (seguono descrizioni/definizioni):

*Rhet. Her. 3.3: Omnem orationem eorum, qui sententiam dicent, finem sibi conveniet utilitatis proponere, ut omnis eorum ad eam totius orationis ratio conferatur.*

*Utilitas in duas partes in civili consultatione dividitur: tutam, honestam.*

*Tuta est, quae conficit instantis aut consequentis periculi vitationem qualibet ratione. Haec tribuitur in vim et dolum, quorum <aut> alterum separatim aut utrumque sumemus coniuncte.*

*Vis decernitur per exercitus, classes [...]. Dolus consumitur in pecunia, pollicitatione [...]. Honestas res dividitur in rectum et laudabile. Rectum est, quod cum virtute et officio fit. Id dividitur in prudentiam, iustitiam, fortitudinem, modestiam. Prudentia est calliditas, quae ratione quadam potest dilectum habere bonorum et malorum [...]. Iustitia est aequitas ius unicuique re tribuens pro dignitate cuiusque.*

*Fortitudo est rerum magnarum adpetitio et rerum humilium contemptio et laboris cum utilitatis ratione perpersio. Modestia est in animo continens moderatio cupiditatem.<sup>49</sup>*

Nel *De inventione* ciceroniano un esempio molto noto è quello della suddivisione progressiva attraverso cui si arriva alla classificazione degli uomini sulla base di *sexus*, *natio*, *patria*, *cognatio* ed *aetas* partendo dal concetto di *natura*, attraverso la distinzione di quest'ultima in genere divino e mortale e di quest'ultimo in uomini e animali (Cic. *inv.* 1.34 s.).<sup>50</sup> Ma si possono aggiungere altri esempi, come quello della classificazione della *narratio* in tre generi: la narrazione che contiene solo la causa e la ragione della *controversia*, quella che inserisce una digressione al di fuori della causa, quella estranea alla causa e che mira solo a dilettere. Quest'ultima a sua volta si divide in due tipi, a seconda che riguardi le azioni o le persone, e il primo tipo, a sua volta, in tre forme, il racconto leggendario, la storia, il racconto inventato ma verosimile:

*Cic. inv. 1.27: Narrationum genera tria sunt: unum genus est, in quo ipsa causa et omnis ratio controversiae continetur; alterum, in quo digressio aliqua extra causam aut criminationis aut similitudinis aut delectationis non alienae ab eo negotio, quo de agitur, aut amplificationis causa interponitur. Tertium genus est remotum a civilibus causis, quod delectationis causa non inutili cum exercitatione dicitur et scribitur. Eius partes sunt duae, quarum altera in negotiis, altera in personis*

<sup>49</sup> Nella *Rhetorica ad Herennium* si trovano circa trenta *divisiones*, molte delle quali sono inquadrabili in quello che FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17) definisce «secondo tipo» (in cui all'enumerazione segue la definizione di tutti gli elementi, che poi vengono illustrati uno per uno), fin dalle prime due presenti nel trattato, relative rispettivamente agli *officia oratoris* (*Rhet. Her.* 1.3) e alle *partes orationis* (*Rhet. Her.* 1.4). Anche questo secondo tipo di *divisio* presenta spesso una struttura ad albero.

<sup>50</sup> Cfr. FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 63.

*maxime versatur. Ea, quae in negotiorum expositione posita est, tres habet partes: fabulam, historiam, argumentum. Fabula est [...].*<sup>51</sup>

Un esempio interessante di variazione sintattica dello schema della *divisio* è offerto dall'inizio delle *Partitiones oratoriae*, dove attraverso la forma della domanda e risposta viene sintetizzata come in un sommario iniziale tutta la materia dell'oratoria, a partire dalla tripartizione in *vis oratoris*, *oratio*, e *quaestio*:

Cic. *part.* 3 s.: Cicero Filius: *Quot in partes distribuenda est omnis doctrina dicendi?* Cicero Pater: *In tres.* C.F. *Cedo quas?* C.P. *Primum in ipsam vim oratoris, deinde in orationem, tum in quaestionem.* C.F. *In quo est ipsa vis?* C.P. *In rebus et verbis. Sed et res et verba inveniendi sunt et collocanda – proprie autem in rebus invenire, in verbis eloqui dicitur, collocare autem, etsi est commune, tamen ad inveniendum refertur. Vox, motus, vultus atque omnis actio eloquendi comes est, earumque rerum omnium custos est memoria.* C.F. *Quid?* *Orationis quot sunt partes?* C.P. *Quattuor. Earum duae valent ad rem docendam, narratio et confirmatio, ad impellendos animos duae, principium et peroratio.* C.F. *Quid?* *Quaestio quasnam habet partes?* C.P. *Infinitam, quam consultationem appello, et definitam, quam causam nomino.*<sup>52</sup>

Osserviamo qui lo schema espositivo che si ritroverà, come già visto, in Gaio: l'anticipazione della materia, in funzione di sommario in premessa, entro una ripartizione dei contenuti. Questa stessa tecnica si ritrova in Vitruvio, dove la prima suddivisione riesce ad abbracciare tutta la materia trattata nel *De architectura*, attraverso due divisioni dell'architettura, la prima delle quali comprende le categorie teoriche del sapere (ordinamento, disposizione, euritmia, simmetria, convenienza e distribuzione), con altre ripartizioni interne (per esempio, della disposizione in icnografia, ortografia e scenografia):

Vitr. 1.2.1 s.: *Architectura autem constat ex ordinatione, quae graece taxis dicitur, et ex dispositione, hanc autem Graeci diathesin vocitant, et eurythmia et symmetria et decore et distributione quae graece oeconomia dicitur. Ordinatio est modica membrorum operis commoditas separatim universeque proportionis ad symmetriam comparatio [...]. Dispositio autem est rerum apta conlocatio elegansque compositionibus effectus operis cum qualitate. Species dispositionis, quae graece dicuntur ideae, sunt hae: ichnographia, orthographia, scaenographia. Ichnographia est [...] orthographia autem est [...] item scaenographia est [...].*

La successiva ripartizione delimita gli ambiti della *architectura* e corrisponde alle tre sezioni tematiche del trattato, la costruzione degli edifici (libri I-VII), la gnomonica (IX), la meccanica (X), anticipando il contenuto dell'intero trattato fuorché l'idraulica del libro

<sup>51</sup> Altri esempi in Cic. *inv.* 1.14 ss.; 2.157.

<sup>52</sup> Altri esempi in Cic. *part.* 5 s.; 52; 129.

VIII, per il quale è presumibile una genesi autonoma rispetto al progetto iniziale dell'opera. La *aedificatio* si divide in pubblica e privata, e la prima a sua volta include tre tipi di edilizia:

Vitr. 1.3.1 s.: *Partes ipsius architecturae sunt tres: aedificatio, gnomonice, machinatio. Aedificatio autem divisa est bipertito, e quibus una est moenium et communium operum in publicis locis conlocatio, altera est privatorum aedificiorum explicatio. Publicorum autem distributiones sunt tres, e quibus est una defensionis, altera religionis, tertia opportunitatis.*

A parte questi esempi, che sono i più noti e hanno una funzione strategica,<sup>53</sup> la suddivisione è comune in Vitruvio, ma non nella forma ramificata; è il caso, per esempio, delle due classificazioni dei templi, in 3.2.1 (tempio ad ante, prostilo, anfiprostilo, periptero, pseudo-periptero, diptero, ipetro), e in 3.3.1 (sulla base della distanza fra le colonne: tempio picnostilo, sistilo, diastilo, areostilo, eustilo).<sup>54</sup>

La ripartizione iniziale della materia si trova anche all'inizio del *De re rustica* di Varrone, attraverso le suddivisioni progressive, nell'esposizione attribuita nella finzione dialogica a Tremelio Scrofa, della scienza dell'agricoltura in quattro parti principali, relative rispettivamente alla conoscenza del terreno, agli strumenti necessari per la coltivazione del fondo, ai lavori di coltivazione, al tempo di coltivazione. Ciascuna di queste parti si suddivide in almeno altre due: la prima in ciò che riguarda il terreno o le ville e le stalle, la seconda in ciò che è relativo alle persone o agli strumenti di lavoro, la terza in preparativi di lavoro e luogo di lavoro, la quarta in tempi collegati all'anno solare o al mese lunare:

Varro rust. 1.5.3 s.: *Agri culturae quattuor sunt partes summae: e quis prima cognitio fundi, solum partesque eius quales sint; secunda, quae in eo fundo opus sint ac debeant esse culturae causa; tertia, quae in eo praedio colendi causa sint facienda; quarta, quo quicque tempore in eo fundo fieri conveniat. De his quattuor generalibus partibus singulae minimum in binas dividuntur species, quod habet prima ea quae ad solum pertinent terrae et iterum quae ad villas et stabula. Secunda pars, quae moventur atque in fundo debent esse culturae causa, est item bipertita, de hominibus, per quos colendum, et de reliquo instrumento. Tertia pars de rebus dividitur, quae ad quamque rem sint praeparanda et ubi quaeque facienda. Quarta pars de temporibus, quae ad solis circumitum annum sint referenda et quae ad lunae menstruum cursum.*

Il gusto delle suddivisioni e classificazioni, tipicamente varroniano,<sup>55</sup> si rivela anche altrove. Si veda la minuziosa ripartizione della *scientia pastoralis* (*scientia pecoris parandi ac pascendi*), a partire da nove parti, raggruppate ciascuna in tre sezioni: la prima riguarda il bestiame minuto ed è distinta in tre parti (pecore, capre, maiali), la seconda il bestiame

<sup>53</sup> Cfr. in proposito FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 78 s., 84 s.

<sup>54</sup> Cfr. anche 4.6.1-6; 5.6.9; 6.3.1 s.; 8.6.1 ss.

<sup>55</sup> Cfr. TH. TARVER, *Varro and the Antiquarianism of Philosophy*, in J. BARNES - M. GRIFFIN (eds.), *Philosophia togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Oxford 1997, 130-164.

grosso, divisa in tre parti (buoi, asini, cavalli), la terza gli animali di uso, divisa in tre parti (muli, cani, pastori). Ciascuna di queste nove parti comprende almeno altre nove divisioni, di cui quattro riguardano l'acquisto del bestiame, quattro l'allevamento, una è in comune. Si arriva così a ottantuno parti, tutte essenziali, la cui illustrazione occuperà i paragrafi successivi (Varro *rust.* 2.1.13-21):

Varro *rust.* 2.1.12: *Ea partes habet novem, discretas ter ternas, ut sit una de minoribus pecudibus, cuius genera tria, oves capra sus, altera de pecore maiore, in quo sunt item ad tres species natura discreti, boves asini equi. Tertia pars est in pecuaria quae non parantur, ut ex iis capiatur fructus, sed propter eam aut ex ea sunt, muli canes pastores. Harum una quaeque in se generalis partis habet minimum novenas, quarum in pecore parando necessariae quattuor, alterae in pascendo totidem; praeterea communis una. Ita fiunt omnium partes minimum octoginta et una, et quidem necessariae nec parvae.*<sup>56</sup>

Meno frequenti, ma significative e strategiche, le *divisiones* in Celso e in Columella. Vediamo, per esempio, la classificazione nosologica che apre il libro III del *De medicina*, dedicato alla cura di ciascuna malattia. Si tratta di una classificazione problematica, poiché la tradizionale ripartizione in malattie acute e croniche non è in grado di abbracciare le situazioni intermedie, che porterebbero a una divisione in quattro tipi; Celso preferisce adottare una bipartizione fra malattie che interessano tutto il corpo e patologie che colpiscono una singola parte:

Cels. 3.1: *Provisis omnibus, quae pertinent ad universa genera morborum, ad singulorum curationes veniam. Hos autem in duas species Graeci dividerunt, aliosque ex his acutos, alios longos esse dixerunt. Idemque quoniam non semper eodem modo respondebant, eosdem alii inter acutos, alii inter longos rettulerunt; ex quo plura eorum genera esse manifestum est. Quidam enim breves utique sunt, qui cito vel tollunt hominem, vel ipsi cito finiuntur; quidam longi, sub quibus neque sanitas in propinquo neque exitium est; tertiumque genus eorum est, qui modo acuti, modo longi sunt, idque non in febribus tantummodo, in quibus frequentissimum est, sed in aliis quoque fit. Atque etiam praeter hos quartum est, quod neque acutum dici potest, quia non peremit, quod neque utique longum, quia, si*

<sup>56</sup> Cfr. anche la suddivisione in tre parti, per voce di Merula, dell'allevamento da cortile (*disciplina villaticae pastionis*): allevamento in uccelliera, in parco, in piscina, ognuno dei quali si suddivide in almeno due specie: *eius disciplinae genera sunt tria: ornithones, leporaria, piscinae*. [...] *Harum rerum singula genera minimum in binas species dividi possunt: in prima parte ut sint quae terra modo sint contentae, ut sunt pavones turtures turdi; in altera specie sunt quae non sunt contentae terra solum, sed etiam aquam requirunt, ut sunt anseres querquedulae anates. Sic alterum genus illud venaticum duas habet diversas species, unam, in qua est aper caprea lepus; altera item extra villam quae sunt, ut apes cochleae glires. Terti generis aquatilis item species duae, partim quod habent pisces in aqua dulci, partim quod in marina. De his sex partibus ad ista tria genera item tria genera artificum paranda, aucupes venatore piscatores* (Varro *rust.* 3.3.1 ss.). Si veda inoltre la classificazione dei *genera* di recinzione del fondo, che a loro volta comprendono parecchie specie: *earum tutelarum genera IIII, unum naturale, alterum agreste, tertium militare, quartum fabrilis. Horum unum quodque species habet plures* (Varro *rust.* 1.14.1).

*occurritur, facile sanatur. Ego cum de singulis dicam, cuius quisque generis sit indicabo. Dividam autem omnes in eos, qui in totis corporibus consistere videntur, et eos, qui oriuntur in partibus.*<sup>57</sup>

Concludiamo con un esempio tratto da Columella, che rivela un consapevole uso dei concetti classificatori in cui si articola la *divisio*: riguarda la classificazione dei terreni in tre generi, di pianura, di collina, di montagna, ciascuno dei quali si suddivide in sei specie a seconda della qualità del terreno. Dalla combinazione di queste qualità deriva un numero infinito che, commenta l'autore con un'interessante notazione epistemologica, non è compito del trattatista di agricoltura enumerare, poiché obiettivo del suo sapere non è descrivere le innumerevoli specie, ma individuare i generi:

Colum. 2.2: *Callidissimi rusticarum rerum, Silvinae, genera terreni tria esse dixerunt, campestre, collinum, montanum. [...] His autem generibus singulis senae species contriuntur, soli pinguis vel macri, soluti vel spissi, humidi vel sicci; quae qualitates inter se mixtae vicibus et alternatae plurimas efficiunt agrorum varietates: eas enumerare non est artificis agricolae. Neque enim artis officium est, per species, quae sunt innumerabiles, evagari, sed ingredi per genera, quae possunt cogitatione mentis et ambitu verborum facile copulari.*<sup>58</sup>

4.2. Le parole sottolineate nei testi citati in questa panoramica esemplificativa evidenziano la presenza di schemi espositivi comuni e di un lessico condiviso: in particolare, l'uso pur non sistematico delle due categorie di *genus* e *species* (o, nel linguaggio di Cicerone, *partes* o *formae*<sup>59</sup>). Senza entrare nel merito della complicata questione del rapporto fra questi due concetti classificatori nel linguaggio giuridico,<sup>60</sup> basterà ricordare che nell'ambito della manualistica essi rivelano un uso sinonimico e una conseguente intercambiabilità, che si può osservare anche in Gaio. Lo conferma l'inizio della trattazione sulle *obligationes*, dove il rapporto più consueto viene ribaltato e i *genera* sono subordinati a una primaria ripartizione in due *species*. La prima, essenziale ripartizione (*summa divisio*) è quella che distingue le obbligazioni sulla base di un contratto da quelle sulla base di un delitto: la

<sup>57</sup> Cfr. anche la classificazione in cinque *genera* dei possibili danni del corpo in Cels. 5.26 (su questo passo cfr. *infra*, 190).

<sup>58</sup> Cfr. anche la tripartizione degli edifici di campagna in villa padronale, casa rustica, magazzini per i raccolti (Colum. 1.6); i *genera seminum* (2.6); la tripartizione degli alberi alimentari (3.1); la suddivisione degli innesti in tre *genera* (5.11); la classificazione in tre *genera* delle galline (7.2).

<sup>59</sup> La preferenza di Cicerone per *pars*, o in alternativa *forma*, è motivata dall'opportunità di evitare i casi obliqui al plurale del sostantivo *species*, come è spiegato in *top.* 30: *in divisione formae, quas Graeci εἶδη vocant, nostri, si qui haec forte tractant, species appellant, non pessime id quidem sed inutiliter ad mutandos casus in dicendo. Nolim enim, ne si Latine quidem dici possit, specierum et speciebus dicere; et saepe his casibus utendum est; at formis et formarum velim. Cum autem utroque verbo idem significetur, commoditatem in dicendo non arbitror neglegendam.*

<sup>60</sup> Cfr. M. TALAMANCA, *Lo schema 'genus-species' nelle sistematiche dei giuristi romani*, in *Colloquio italo-francese. La filosofia greca e il diritto romano*. Roma, 14-17 aprile 1973 II, Roma 1977, 3-290.

prima delle due *species* si divide in quattro *genera* a seconda che le obbligazioni siano contratte in connessione a una cosa o con la parola o con la scrittura o con un accordo; la seconda contempla quattro possibili origini (furto, rapina, danneggiamento, *iniuria*), ma il genere è uno solo:

Gai. 3.88: *Nunc transeamus ad obligationes, quarum summa divisio in duas species diducitur: omnis enim obligatio vel ex contractu nascitur vel ex delicto. 89. Et prius videamus de his, quae ex contractu nascuntur. Harum autem quattuor genera sunt: aut enim re contrahitur obligatio aut verbis aut litteris aut consensu.*

Gai. 3.182: *Transeamus nunc ad obligationes, quae ex delicto nascuntur, veluti si quis furtum fecerit, bona rapuerit, damnum dederit, iniuriam commiserit. Quarum omnium rerum uno genere consistit obligatio, cum ex contractu obligationes in IIII genera diducantur, sicut supra exposuimus.*

Questa distinzione fra i quattro generi delle obbligazioni *ex contractu* e l'unico genere di quelle *ex delicto*, resa esplicita e sottolineata da Gaio, dimostra che l'intercambiabilità di *genus* e *species* non esclude un uso consapevole di tali concetti; non si tratterà dunque di un'incongruenza da attribuire a imprecisione o disattenzione. La stessa consapevolezza traspare in modo chiaro dalla presentazione iniziale delle tipologie di furto:

Gai. 3.183: *Furtorum autem genera Servius Sulpicius et Masurius Sabinus IIII esse dixerunt, manifestum et nec manifestum, conceptum et oblatum; Labeo duo, manifestum et nec manifestum: nam conceptum et oblatum species potius actionis esse furto cohaerentes quam genera furtorum; quod sane verius videtur.*

L'individuazione delle tipologie di furto era oggetto di controversia: Servio e Sabino ne individuavano quattro (furto palese, clandestino, con occultamento della refurtiva presso un terzo ignaro del fatto, con occultamento della refurtiva presso un complice), mentre Labeone distingueva solo fra il furto palese e quello clandestino e riteneva che gli altri due fossero due suddivisioni secondarie (*species*) dell'azione del furto piuttosto che due *genera*. Gaio accetta la classificazione proposta da Labeone, ma il riferimento alla controversia sul numero dei *genera* mostra la sua consapevolezza dei problemi che l'applicazione di schemi classificatori può comportare e delle possibili ricadute sulla suddivisione degli oggetti e, quindi, sulla ripartizione della materia trattata.

Un caso analogo si trova nella trattazione sulla tutela: dopo aver passato in rassegna i vari tipi di tutela, Gaio afferma che tali *species* possono essere raggruppate in un numero ridotto di *genera*, ma questo numero è oggetto di discussione. Rinviano alla più ampia trattazione della questione in altre sue opere, egli si limita qui a ricordare sinteticamente che per alcuni, come Mucio, i generi erano cinque, per altri, come Servio Sulpicio, erano tre; altri, come

Labeone, ne individuavano due, mentre altri ancora ritenevano impossibile una riduzione in *genera*, e dunque facevano coincidere il numero di questi ultimi con quello delle *species*:

Gai. 1.188: *Ex his apparet quot sint species tutelarum. Si vero quaeramus in quot genera hae species diducantur, longa erit disputatio: nam de ea re valde veteres dubitaverunt. Nos qui diligentius hunc tractatum exsecuti sumus et in edicti interpretatione et in his libris quos ex Quinto Mucio fecimus, hoc solum tantisper sufficit admonuisse, quod quidam quinque genera esse dixerunt, ut Quintus Mucius; alii tria, ut Servius Sulpicius; alii duo, ut Labeo; alii tot genera esse crediderunt, quot etiam species essent.*<sup>61</sup>

Un altro caso di *divisio* controversa riguarda la classificazione delle *actiones* in *genera*. Gaio accetta la divisione nei due generi delle azioni reali e personali (*in rem* e *in personam*), ma ricorda la classificazione alternativa in quattro generi, proposta, sulla base della classificazione della *sponsio*, da certi altri non identificati, che senza accorgersene, a suo parere, inserivano fra i *genera* quelle che in realtà erano *species*:

Gai. 4.1: *Superest, ut de actionibus loquamur. Et si quaeramus, quot genera actionum sint, verius videtur duo esse, in rem et in personam. Nam qui IIII esse dixerunt [...] non animadverterunt quasdam species actionum inter genera se rettulisse.*

Non è stata prestata adeguata attenzione al fatto che la presentazione di una classificazione problematica è anch'essa non estranea alla manualistica, dove talvolta gli autori riferiscono l'opinione di chi adottava suddivisioni diverse rispetto a quelle proposte da loro.

Per esempio, l'autore della *Rhetorica ad Herennium* ricorda, a proposito degli stati delle cause, che per alcuni sono quattro, mentre il suo maestro (il *doctor* più volte citato in forma anonima nel trattato) riteneva che fossero tre, congetturale, legale e giudiziale, e che uno fosse stato erroneamente bipartito:

*Rhet. Her. 1.18: Causarum constitutiones alii quattuor fecerunt: noster doctor [...] tres putavit esse [...] ut ostenderet, id, quod oportuisse simpliciter ac singulari modo docere, illos distribuisse dupliciter et bipartito.*

La divergenza di opinione sulla classificazione degli stati delle cause è discussa in modo più approfondito da Cicerone, che attribuisce esplicitamente a Ermagora la quadripartizione del *genus* della *controversia* in quattro *partes* (deliberativa, dimostrativa, giudiziale, legale):

<sup>61</sup> Sull'importanza di questo passo per la qualificazione di Mucio, Servio e Labeone come *veteres* cfr. D. MANTOVANI, *Quando i giuristi diventarono 'veteres'. Augusto e Sabino, i tempi del potere e i tempi della giurisprudenza*, in S. ROCCHI - C. MUSSINI (a c. di), *Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin-Boston 2017, 251-304 (spec. 273).

Cic. *inv.* 1.12: *Generis est controversia, cum et, quid factum sit, convenit et, quo id factum nomine appellari oporteat, constat et tamen, quantum et cuiusmodi et omnino quale sit, quaeritur [...]. Huic generi Hermagoras partes quattuor subposuit, deliberativam, demonstrativam, iudicalem, negotialem.*

Ampio spazio viene dedicato nel *De inventione* anche a un'altra controversia, relativa alla ripartizione del ragionamento deduttivo della *rationatio*, che secondo alcuni comprende cinque tipi, secondo altri tre. La prima proposta di divisione, attribuibile ai retori ellenistici, è quella che Cicerone dichiara di preferire rispetto alla seconda opinione, di matrice aristotelica:

Cic. *inv.* 1.57: *Rationatio est oratio ex ipsa re probabile aliquid eliciens, quod expositum et per se cognitum sua se vi et ratione confirmet. Hoc de genere qui diligentius considerandum putaverunt, cum idem in usu dicendi sequerentur, paululum in praeciendi ratione dissenserunt. Nam partim quinque eius partes esse dixerunt, partim non plus quam in tres partes posse distribui putaverunt. [...] 61. Nobis autem commodior illa partitio videatur esse, quae in quinque partes tributa est, quam omnes ab Aristotele et Theophrasto profecti maxime secuti sunt.*

Vitruvio contesta la classificazione quadripartita dei venti, attribuita a non meglio identificati *nonnulli*, e accoglie quella in otto venti:

Vitr. 1.6.4: *Nonnullis placuit esse ventos quattuor [...]. Sed qui diligentius perquisierunt, tradiderunt eos esse octo.*

Nell'introdurre la trattazione sui mezzi con cui si coltivano i campi, Varrone, fornendo un esempio dell'uso sinonimico di *genus* e *pars* (qui in accezione ciceroniana, equivalente a *species*), ricorda che alcuni dividono tali mezzi in due 'specie' (uomini e attrezzi), altri in tre 'generi': schiavi (*genus vocale*), buoi (*semivocale*), carri (*mutum*):

Varro *rust.* 1.17.1: *Nunc dicam agri quibus rebus colantur. Quas res alii dividunt in duas partes, in homines et adminicula hominum [...]; alii in tres partes, instrumenti genus vocale et semivocale et mutum, vocale, in quo sunt servi, semivocale, in quo sunt boves, mutum, in quo sunt plaustra.*

Sarà interessante notare che una discussione del genere si ritrova anche in un'opera scientifica come le *Naturales quaestiones* senecane, che non rientra nella manualistica in senso stretto, ma che da quest'ultima riprende alcune modalità espositive. Nel libro II Seneca indugia sui motivi per cui non è d'accordo con la classificazione, di tradizione etrusca, dei fulmini in permanenti o limitati o prorogabili, e dichiara la sua preferenza per la classificazione del filosofo Attalo in fulmini premonitori (suddivisi a loro volta in propizi, sfavorevoli, misti) e fulmini non rivelatori di nulla (o il cui significato sfugge alla comprensione umana):

Sen. nat. 2.47 ss.: *Huic illorum divisioni non accedo: aiunt aut perpetua esse fulmina aut finita aut prorogativa. [...] Dicam quid sit quare huic divisioni non consentiam. [...] Quanto simplicior divisio est qua utebatur Attalus noster, vir egregius, qui Etruscorum disciplinam Graeca subtilitate miscuerat: ex fulminibus quaedam sunt quae significant id quod ad nos pertinet aut id quod ad nos non pertinet, quaedam aut nihil significant aut id cuius intellectus ad nos non pervenit.*

Torniamo a Gaio. Un caso interessante di classificazione di un concetto è offerto dall'illustrazione dei possibili casi di *manumissio iusta causa*: affrancamento del proprio figlio o figlia; del proprio fratello o sorella naturale; dell'allievo o del pedagogo; dello schiavo che si intenda nominare amministratore; della schiava che si intenda sposare:

Gai. 1.19: *Iusta autem causa manumissionis est, veluti si quis filium filiamve aut fratrem sororemve naturalem aut alumnus aut paedagogum aut servum procuratoris habendi gratia aut ancillam matrimonii causa apud consilium manumittat.*

La casistica, articolata in una pentapartizione marcata dalla correlazione di *aut*, è disposta in forma esemplificativa. Il concetto viene cioè categorizzato attraverso l'esemplificazione, che dà concretezza al concetto di *manumissio iusta causa*, attraverso il modulo, molto frequente nelle *Institutiones*, *veluti si quis*.<sup>62</sup>

Anche la definizione attraverso esemplificazione è una tecnica tipica del repertorio manualistico.<sup>63</sup> Così l'autore della *Rhetorica ad Herennium* definisce le tre forme appartenenti, come si è già visto, a uno dei tre generi di *narratio*:

*Rhet. Her. 1.13: Fabula est, quae neque veras neque veri similes continet res, ut eae sunt, quae tragoediis traditae sunt. Historia est gesta res, sed ab aetatis nostrae memoria remota. Argumentum est ficta res, quae tamen fieri potuit, velut argumenta comoediarum;*

o si veda un esempio dal *De inventione* ciceroniano, a proposito della differente definizione di causa semplice, che contiene una sola domanda, e complessa, che contiene più questioni o un'alternativa:

Cic. inv. 1.17: *(causa) simplex est, quae absolutam in se continet unam quaestionem, hoc modo: 'Corinthiis bellum indicamus an non?'. Coniuncta ex pluribus quaestionibus, in qua plura quaeruntur, hoc pacto: 'Utrum Carthago diruatur an Carthaginensibus reddatur an eo colonia deducatur';*

<sup>62</sup> L'avverbio *velut* è attestato nelle *Institutiones* più di quaranta volte; molto spesso l'esempio assume la forma della protasi ipotetica con *si*, spesso con il modulo tipico *si qui(s)*, ricorrente anche da solo (più di trenta attestazioni). Su *velut(i)* cfr. QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12), 78 s.; sulla forma arcaica *veluti* cfr. NELSON-DAVID, *Überlieferung* cit. (nt. 5), 409; sul comunissimo (circa settantacinque attestazioni) «*si quis scenario*», WIBIER, *Transmitting Legal Knowledge* cit. (nt. 12), 367.

<sup>63</sup> Per il modulo *si qui(s)* cfr. *Rhet. Her.* 2.41; 3.9; 4.42,43,46,50; Cic. *inv.* 2.48; Vitruv. 1.4.7; 2.7.5; Cels. 2.15.2.

o la serie di riferimenti esemplificativi attraverso cui Varrone definisce i quattro tipi (pertiche, canne, corde, viticci) che costituiscono la categoria dei sostegni dati dai gioghi, e di seguito i due sistemi di aggioamento, in senso rettilineo o a pergolato:

Varro rust. 1.8.2: *Iugorum genera fere quattuor, pertica, harundo, restes, vites: pertica, ut in Falerno, harundo, ut in Arpano, restes, ut in Brundisino, vites, ut in Mediolanensi. Iugationis species duae, una directa, ut in agro Canusino, altera conpluviata in longitudinem et latitudinem iugata, ut in Italia pleneaque;*

o anche la trattazione vitruviana sui tipi di cave di pietra:

Vitr. 2.7.1: *Sunt enim aliae (sc. lapidicinae) molles, uti sunt circa urbem Rubrae, Pallenses, Fidenates, Albanae; aliae temperatae, uti Tiburtinae, Amiterninae, Soractinae et quae sunt his generibus; nonnullae durae, uti siliceae. Sunt etiam alia genera plura, uti in Campania rubrum et nigrum tofum, in Umbria et Piceno et in Venetia albus.*<sup>64</sup>

Si veda infine la classificazione delle cinque possibili patologie del corpo in Celso:

Cels. 5.26: *Cum facultates medicamentorum proposuerim, genera in quibus noxa corpori est, proponam. Ea quinque sunt: cum quid extrinsecus laesit, ut in vulneribus; cum quid intra se ipsum corruptum est, ut in cancro; cum quid innatum est, ut in vesica calculus; cum quid increvit, ut vena, quae intumescens in varicem convertitur; cum quid deest, ut cum curta pars aliqua est.*

**4.3.** Come già visto, Gaio usa esplicitamente per gli schemi diairetici la denominazione tecnica *divisio*.<sup>65</sup> Nell'accezione tecnica di 'ripartizione, suddivisione', il termine è raro nel *De re rustica* di Varrone e non è mai attestato in Vitruvio, in Celso, in Columella.<sup>66</sup> Restando all'interno del *corpus* manualistico, l'accezione tecnica del termine è attestata solo in due casi nella *Rhetorica ad Herennium*,<sup>67</sup> mai nel *De inventione*, dove però ricorre il verbo *divido* (inv. 1.8,15,20,34). Tuttavia, accanto al verbo, anche il sostantivo *divisio* fa parte del lessico ciceroniano, nell'ambito non solo delle opere di retorica, dove è più prevedibile (*de orat.* 2.50; 3.119; *part.* 129; 139), ma anche di quelle filosofiche: per esempio, a proposito della distinzione fra *aestimabile* e *non aestimabile* e fra *bona pertinentia ad ultimum*

<sup>64</sup> Si veda anche l'esemplificazione dei templi classificati sulla base della distanza fra le colonne in Vitr. 3.3.2.

<sup>65</sup> Cfr. Gai. 1.9; 2.2; 3.88 (*summa divisio*); 1.48 (*sequitur alia divisio*); 4.142,143,156 (*principalis divisio... sequens divisio... tertia divisio*).

<sup>66</sup> Cfr. Varro rust. 1.1.11; 1.23.1; 1.37.4, cui si aggiunga l'uso di *divido* (1.5.4; 1.17.1; 1.27.1; 1.28.2; 3.3.3). Solo raramente in Vitruvio (1.3.1), in Celso (3.1; 5.26) e in Columella (1.6; 3.1) è attestato in accezione tecnica il verbo *divido*, per lo più adoperato in senso concreto, non in riferimento all'operazione astratta della distinzione di concetti e categorie.

<sup>67</sup> Cfr. *Rhet. Her.* 3.7; 4.33; molto più frequente è il verbo *divido*, alternato con *distribuo* e *tribuo*: cfr. FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 47.

e *bona efficientia* nel *De finibus* (3.20,55), dove troviamo la locuzione *sequitur ~ divisio*, adoperata poi anche da Gaio (il quale è invece l'unico in cui si trovi il nesso *summa divisio*).<sup>68</sup> La formalizzazione teorica della *divisio* è tema affrontato nei *Topica*,<sup>69</sup> lo scritto teorico che meglio mostra l'interesse ciceroniano per i procedimenti logico-deduttivi, interesse testimoniato anche dal Varrone del *De lingua Latina*, particolarmente attento, come è noto, alle classificazioni come strumento di categorizzazione del linguaggio e della realtà.<sup>70</sup> La presenza di ripartizioni con esplicita denominazione *divisio* tanto in Cicerone al di fuori del *corpus* retorico quanto nel *De lingua Latina* varroniano conferma che questi schemi erano assolutamente comuni e diffusi in modo trasversale, che appartenevano a una *koinè* culturale ellenistico-romana, e che dunque sarebbe superfluo riprendere la dibattutissima questione delle fonti precise di queste forme di organizzazione discorsiva.<sup>71</sup> All'epoca della redazione dell'opera di Gaio la *divisio* era uno schema logico-concettuale ed espositivo molto comune, adoperato in contesti scientifici in senso lato, come mostra la già ricordata presenza nella prosa scientifica di Seneca,<sup>72</sup> e in contesti didattici: la *Institutio oratoria* di Quintiliano, che già nel titolo porta il segno di una destinazione isagogica, è il più immediato antecedente a noi noto delle *Institutiones* di Gaio.<sup>73</sup> Non bisogna inoltre dimenticare che *divisio* era anche il termine tecnico che designava una parte canonica delle declamazioni nell'ambito delle scuole di retorica: la sezione della declamazione in cui si analizzavano le *quaestiones* giuridiche sollevate dal rapporto fra il caso proposto e le leggi citate dal tema.

Proprio dal mondo della declamazione, precisamente da una declamazione pseudo-quintiliana, proviene un'efficace definizione metaforica della *divisio* come ossatura e nervatura del discorso: *divisio paene hoc proprium habet, ostendere ossa et nervos controversiae* (Ps.-Quint. *decl. min.* 270.2). La metafora può essere estesa anche al di fuori del contesto specifico della *controversia* declamatoria e può essere applicata alla manualistica nel suo

<sup>68</sup> Cfr. inoltre Cic. *off.* 2.12 e, con riferimento alla ripartizione della materia, 3.9: *nam qui e divisione tripartita duas partes absolverit huic necesse est restare tertiam praeterea in extremo libro tertio de hac parte pollicetur se deinceps esse dicturum*.

<sup>69</sup> Cicerone nei *Topica* opera una distinzione fra *partitio* e *divisio* come parti della *definitio*: *definitiones aliae sunt partitionum aliae divisionum; partitionum, cum res ea quae proposita est quasi in membra discerpitur [...] divisionum autem definitio formas omnis complectitur quae sub eo genere sunt quod definitur* (Cic. *top.* 28). Sull'uso ciceroniano di *forma* (e altrove di *pars*) come equivalente di *species* cfr. *supra*, nt. 59.

<sup>70</sup> Cfr. Varro *ling.* 8.44; 9.95; 10.14,15,17; vd. TARVER, *Varro and the Antiquarianism of Philosophy* cit. (nt. 55).

<sup>71</sup> Cfr. le importanti considerazioni di FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), 161 s. sulla diffusione degli schemi di ripartizione della materia in tutte le scuole filosofiche e in una diffusa cultura generale grammatico-retorica e sulla loro adozione da parte degli autori di manuali, senza che ciò implicasse uno studio approfondito della logica aristotelica o di quella stoica.

<sup>72</sup> Cfr. *supra*, 188 s.

<sup>73</sup> Cfr. per esempio Quint. *inst.* 5.10.23: *in primis igitur argumenta a persona ducenda sunt, cum sit, ut dixi, divisio, ut omnia in haec duo partiamur, res atque personas: ut causa, tempus, locus, occasio, instrumentum, modus et cetera rerum sint accidentia*; e inoltre 1.5.58; 2.4.33 s.; 3.6.37; 3.6.67; 5.10.63; 6.3.106; 7.1.1; 8.3.11; 12.10.1.

complesso e alle *Institutiones* di Gaio in particolare. Lo schema della *divisio* fornisce infatti a quest'opera una vera e propria ossatura, ma non si fissa in uno schematismo rigido, si offre anzi a possibili varie declinazioni. A conferma di ciò prendiamo in considerazione qualche ulteriore esempio:

Gai. 1.110: *Olim itaque tribus modis in manum conveniebant: usu, farreo, coemptione.* 111. *Usu in manum conveniebat, quae anno continuo nupta perseverabat [...] sed hoc totum ius partim legibus sublatum est, partim ipsa desuetudine oblitteratum est.* 112. *Farreo in manum conveniunt per quoddam genus sacrificii, quod Iovi Farreo fit. [...]* 113. *Coemptione vero in manum conveniunt per mancipationem, id est per quandam imaginariam venditionem.*

La classificazione dei modi attraverso cui si entrava *in manum*, inserita in una cornice diacronica segnalata dall'avverbio *olim*, si trasforma in una vera e propria storia della *conventio in manum*, che un tempo poteva avvenire sulla base dell'*usus* o mediante la *confarreatio* o la *coemptio*. Ma la prima delle tre modalità, cioè l'esercizio di fatto da parte del marito dei poteri domestici per un anno sulla moglie, che poi entrava nella famiglia del marito, era stata in parte abrogata, in parte era caduta in disuso e perciò cancellata. La *divisio* proposta da Gaio comprende dunque un istituto ormai desueto, che tuttavia viene ugualmente definito e descritto: la prospettiva storica si intreccia e si sovrappone alla ripartizione della materia.

Analoghe osservazioni si possono fare a proposito della classificazione dei testamenti, dove alla suddivisione si sovrappone, fino a diventare dominante, la ricostruzione storica della materia in oggetto:

Gai. 2.101: *Testamentorum autem genera initio duo fuerunt: nam aut calatis comitiis testamentum faciebant, quae comitia bis in anno testamentis faciendis destinata erant, aut in procinctu [...].* 102. *Accessit deinde tertium genus testamenti, quod per aes et libram agitur. [...]* 103. *Sed illa quidem duo genera testamentorum in desuetudinem abierunt; hoc vero solum, quod per aes et libram fit, in usu retentum est. Sane nunc aliter ordinatur, quam olim solebat.*

La successione testamentaria prevedeva un tempo due forme: quella secondo cui le disposizioni delle ultime volontà venivano pronunciate davanti ai *comitia*, in tempo di pace, e quella, detta *in procinctu*, del testamento fatto da chi stava per andare in guerra, nell'imminenza di una battaglia. In seguito si affermò un terzo tipo, denominato *per aes et libram*: chi non avesse fatto testamento e si trovasse in pericolo di vita dava a un amico in *mancipium* la sua *familia*, cioè il suo patrimonio, indicandogli ciò che voleva fosse dato a ciascuno.

Cadute in disuso le prime due forme, osserva Gaio, si è mantenuta solo la terza, anch'essa tuttavia molto diversa da quella di un tempo.<sup>74</sup>

Ricordiamo infine la vera e propria *divisio* 'retrospettiva', per così dire, delle *legis actiones* attribuite ai *veteres*,<sup>75</sup> ripartite secondo cinque modalità:

Gai. 4.12: *Lege autem agebatur modis quinque: sacramento, per iudicis postulationem, per conductionem, per manus iniunctionem, per pignoris capionem*. 13. *Sacramenti actio generalis erat [...]*.

Siamo all'inizio di un *excursus* antiquario dedicato a questo sistema procedurale arcaico (Gai. 4.11-29). Anche in questo caso l'intreccio di descrizione sincronica e prospettiva diacronica ha come effetto una reinterpretazione da parte di Gaio dello schema espositivo più caratterizzante della manualistica, con l'apertura di uno squarcio sul passato rispetto alla descrizione del diritto vigente.

Per una simile declinazione diacronica della *divisio* è difficile individuare precedenti all'interno della manualistica. L'unico confronto possibile sembra quello con la trattazione varroniana sull'evoluzione delle forme di allevamento nel libro III del *De re rustica*: la forma più antica riguardava le galline e i polli, poi venne l'allevamento degli animali da caccia e delle api, poi quello dei pesci, e ciascuno di questi tre *genera* ha conosciuto uno sviluppo in due fasi, quella dell'antica frugalità e quella del moderno lusso:

Varro rust. 3.3.5 s.: *Earum rerum cultura instituta prima ea quae in villa habetur; non enim solum augures Romani ad auspicia primum pararunt pullos, sed etiam patres familiae rure. Secunda, quae macerie ad villam venationis causa cluduntur et propter alvaria; apes enim subter subgrundas ab initio villatico usae tecto. Tertiae piscinae dulces fieri coeptae et e fluminibus captos recipere ad se pisces. Omnibus tribus his generibus sunt bini gradus; superiores, quos frugalitas antiquae, inferiores, quos luxuria posterior adiecit. Primus enim ille gradus anticus maiorum nostrum erat, in quo essent aviaria duo dumtaxat: in plano cohors, in qua pascebantur gallinae, et earum fructus erat ova et pulli; alter sublimis, in quo erant columbae in turribus aut summa villa. Contra nunc aviaria sunt nomine mutato, quod vocantur ornithones, quae palatum suave domini paravit, ut tecta maiora habeant, quam tum habebant totas villas, in quibus stabulentur turdi ac pavones.*

<sup>74</sup> C.A. MASCHI, *Il diritto romano nella prospettiva storica della giurisprudenza classica*, Milano 1957, 100 ss. definisce «la trattazione gaiana tutta una ricostruzione storica, nella forma e nel contenuto» (102) e sottolinea come la forma sia «tutta una contrapposizione fra la situazione più antica e le tappe successive (*initio; deinde, in desuetudinem abierunt; in usum retentum est; nunc aliter ordinatur quam olim; olim... nunc; propter veteris iuris imitationem*): netto il consapevole senso della distanza nel tempo» (103). Sull'abolizione delle *legis actiones*, procedimento vetusto e divenuto sempre più impopolare (Gai. 4.30: *sed istae omnes legis actiones paulatim in odium venerunt*) cfr. MANTOVANI, *Quando i giuristi diventarono 'veteres'* cit. (nt. 61), 295 s.

<sup>75</sup> *Veteres* è qui un «termine generico [...] la cui collocazione dipende però, in ultima istanza, ancora dalle XII Tavole o da una legislazione arcaica, che tende a fare corpo con esse senza sensibili distinzioni» (MANTOVANI, *Quando i giuristi diventarono 'veteres'* cit. [nt. 61], 261).

Non sarà forse un caso che soltanto nell' 'antiquario' Varrone si trovi una struttura che colloca i *genera* di una tripartizione lungo una linea di svolgimento che parte dallo stadio dei *maiores* e in cui si sottolinea la progressiva obsolescenza delle consuetudini antiche. Anche in Gaio gli esempi, come quelli sopra riportati, di una suddivisione della materia declinata in prospettiva diacronica rivelano un interesse antiquario e una coscienza storica.

## 5. Le Institutiones di Gaio e la tradizione manualistica: il repertorio formulare

Se la *divisio* è l'elemento più vistoso e quello a cui è assegnata una funzione strutturante, il carattere manualistico dell'opera di Gaio non si esaurisce tuttavia nella ripartizione sistematica della materia. Abbiamo già avuto modo di accennare alla presenza di altri elementi dell'organizzazione discorsiva tipici del *Lehrbuch*, quali le categorie classificatorie di *genus* e *species*, il parallelismo, la differenziazione di concetti, la spiegazione di parole. Meritano soprattutto attenzione, accanto agli strumenti di carattere strutturale mediante i quali Gaio organizza la sua esposizione, le scelte espressive che contrassegnano le articolazioni del sistema, che si configurano come una serie di nessi formulari. In tali nessi parte della critica gaiana ha creduto di riconoscere i segni di una destinazione didattica nata nella dimensione dell'oralità e mai sganciata da questa. Un esame comparativo con la tradizione manualistica dimostra tuttavia che Gaio non fa che sfruttare un repertorio di costrutti formulari consolidatosi nel corso del tempo entro la letteratura didascalica: non spie di oralità, dunque, ma puntelli essenziali di un procedere discorsivo che intende mettere in scena un rapporto tra maestro e allievi, quella vera e propria 'trama didattica' che gli studi più recenti hanno messo in luce come soggiacente ai testi poetici didascalici.<sup>76</sup> Queste locuzioni possono essere riportate a tre tipologie principali: a) nessi introduttivi che segnano l'inizio di una trattazione o il passaggio a un argomento successivo; b) rinvii interni a quanto è già stato esposto o sarà trattato successivamente; c) costrutti in cui compaiono, connessi fra loro, il riepilogo di quanto già esposto e l'annuncio di un nuovo argomento. Tutte e tre queste tipologie sono abbondantemente attestate nella scrittura didascalica, come dimostra la selezione di esempi riportata nel prospetto seguente:

### a) Formule di avvio e/o di transizione

per esempio Gai. 1.51,125,143; 2.100: *ac prius dispiciamus*; 3.39: *nunc... videamus*; 1.124; 2.97: *videamus nunc*; 2.120: *sed videamus*; 2.191: *post haec videamus*; 3.77: *videamus autem ...*; 3.89: *et prius videamus*; 1.116: *superest ut exponamus*; 1.142: *transeamus nunc*; 2.40: *sequitur ut admoveamus*; 2.86: *de quibus... dispiciamus*; 3.55: *sequitur ut dispiciamus*; 3.88: *nunc transeamus*.

Cfr. per esempio *Rh. Al.* 1.2: καὶ πρῶτον μὲν [...] διέλθωμεν; 2.33: λείπεται δ' ἡμᾶς ἔτι περὶ πόρου χρημάτων διελθεῖν. Πρῶτον μὲν οὖν σκεπτέον [...];

<sup>76</sup> Cfr. FOWLER, *The Didactic Plot* cit. (nt. 27); K. VOLK, *The Poetics of Latin Didactic. Lucretius, Vergil, Ovid, Manilius*, Oxford 2002.

*Rhet. Her.* 1.2: *nunc quas res oratorem habere oporteat, docebimus, deinde quo modo has causas tractari conveniat, ostendemus*; 3.28: *nunc ad thesaurum inventorum [...] memoriam transeamus*; 4.10: *nunc tempus postulat, ut ad elocutionis praecepta transeamus [...] primum dicemus, quibus in generibus semper omnis oratoria elocutio debeat esse; deinde ostendemus, quas res semper habere debeat*;

*Cic. inv.* 1.19: *nunc quoniam exordium princeps debet esse [...] praecepta dabimus*; 2.110: *restat nunc ut de praemio et de poena explicemus*;

*Varro rust.* 1.9.7: *sed quod sequitur, tertium illud de modis dic*; 1.14.1: *nunc de saeptis [...] dicam*; 2.1.11: *relicum est de scientia pastoralis, de qua est dicendum, quod Scrofa noster [...] dicit*;

*Vitr.* 2.1.9: *nunc revertar ad propositum et de copiis [...] ratiocinabor*; 6.4.1: *nunc explicabimus [...]*;

*Cels.* 1.4.1: *proximum est ut de iis dicam, qui partes aliquas corporis inbecillas habent*; 2.8.1: *sequitur, ut in quoque morbi genere proprias notas explicem*;

*Colum.* 1.9: *nunc admonuisse satis est*.

#### b) Rinvii interni

per esempio *Gai.* 1.39: *quas superius exposuimus*; 1.75: *quae superius diximus*; 1.76: *quod autem diximus*; 1.87: *et ideo superius rettulimus* (e circa altre trenta attestazioni); al futuro: 2.97: *opportunitus alio loco referemus*; 2.184: *suo loco trademus*; 2.197 (= 3.183): *sicut inferius apparebit*; 3.34: *suo loco proponemus*; 3.81: *in sequenti commentario proponemus*; 3.181: *sequenti commentario referemus*.

Cfr. per esempio *Rhet. Her.* 2.26: *ut in libro primo ostendimus*; 4.18: *qua de re posterius loquemur*; 4.55: *de qua planius paulo post suo loco dicemus*;

*Cic. inv.* 2.28: *si eae res [...] diligenter considerabuntur, quas omnes in primo libro exposuimus*;

*Vitr.* 1.7.2: *de ipsis autem aedibus sacris faciundis et de arearum symmetriis in tertio et quarto volumine reddam rationes, quia in secundo visum est mihi primum de materiae copiis quae in aedificiis sunt parandae [...] exponere*;

*Vitr.* 6.6.1: *uti in primo volumine de moenibus conlocandis scriptum est*;

*Cels.* 2.15.5: *ea quoque genera exercitationum necessaria sunt, quae comprehendimus eo loco quo quemadmodum sani neque firmi homines se gererent praecepimus*; 3.2.1: *ea signa quae priore volumine exposita sunt*; 4.13.5: *ut supra praecepimus*; 7.19.11: *in alio vulnerum genere praecepimus*;

*Colum.* 1.9: *de quo [...] libro insequente mox disseremus*; 2.1: *de cuius cultu dicturos nos priore volumine polliciti iam nunc disseremus*.

#### c) Riepilogo e annuncio

per esempio *Gai.* 3.33: *de locis satis dictum est; nunc ad imaginum rationem transeamus*;

3.163: *expositis generibus obligationum [...] admonendi sumus [...]*; 4.69: *quia tamen superius [...] habuimus de actione [...] opus est ut de hac actione [...] diligentius admoneamus*; 4.161: *expositis generibus interdictorum sequitur ut de ordine et de exitu eorum dispiciamus*.

Cfr. per esempio *Rh. Al.* 7.1: *Περὶ μὲν οὖν τῶν δικαίων καὶ τῶν νομίμων καὶ τῶν τούτοις ὁμοιοτρόπων πρότερον διωρισάμην καὶ τὴν χρῆσιν αὐτῶν διεξῆλθον καὶ περὶ μὲν τῶν αὐξήσεων καὶ ταπεινώσεων εἶπον· νῦν δὲ περὶ τῶν ἄλλων δηλώσω πρῶτον ἀπὸ τῶν πίστεων ἀρξάμενος*;

*Rhet. Her.* 1.12: *de exordio satis erit dictum: deinceps ad narrationem transeamus*; 1.25: *quae constitutiones et quae constitutionum partes sint, videor ostendisse. Nunc quo modo eas et qua via tractari conveniat demonstrandum est*;

*Cic. inv.* 1.21: *nunc quoniam quas res exordio conficere oporteat dictum est, reliquum est, ut ostendatur, quibus quaeque rationibus res confici possit*; 1.30: *ac de narratione quidem satis dictum videtur; deinceps ad partitionem transeamus*;

*Cic. part.* 18: *C.F. Habeo de simplicibus verbis: nunc de coniunctione quaero*;

*Cic. de orat.* 3.144: *Tum Cotta 'equidem,' inquit 'Crasse, non possum queri, quod mihi videare aliud quiddam, id quod non susceperis, disputasse; [...] sed certe ut eae partes fuerunt tuae, de inlustranda oratione ut diceris, et eras ipse iam ingressus atque in quattuor partis omnem orationis laudem discriperas, cum de duabus primis nobis quidem satis, sed, ut ipse dicebas, celeriter exigueque dixisses, duas tibi reliquas feceras, quem ad modum primum ornate, deinde etiam apte diceremus'*;

*Varro rust.* 1.17.1: *de fundi quattuor partibus, quae cum solo haerent, et alteris quattuor, quae extra fundum sunt et ad culturam pertinent, dixi. Nunc dicam, agri quibus rebus colantur*;

*Vitr.* 2.7.1: *de calce et harena, quibus varietatibus sint et quas habeant virtutes, dixi. Sequitur ordo de lapidicinis explicare*; 4.3.10: *quoniam exterior species symmetriarum et corinthiorum et dorico-rum et ionicorum est perscripta, necesse est etiam interiores cellarum pronaique distributiones explicare*; 6.6.7: *quoad potui, distributiones operum nostratum ut sint aedificatoribus non obscurae, explicui; nunc etiam, quemadmodum Graecorum consuetudinibus aedificia distribuuntur, uti non sint ignota, summatim exponam*;

*Cels.* 2.7.1: *sed cum proposuerim signa, quae in omni adversa valetudine communia esse consuerunt, eo quoque transibo, ut, quas aliquis in singulis morborum generibus habere possit notas, indicem*; 4.1; 5 pr.; 6 pr.; 8 pr.;

*Colum.* 2.6: *quoniam sementi terram docuimus praeparare, nunc seminum genera persequemur*; 2.11: *quoniam quando quidque serendum sit persecuti sumus, nunc quemadmodum [...] colenda sint demonstrabimus*; 3.1: *hactenus arborum cultus [...] sequitur arborum cura*.

Oltre a questi nessi, che segnalano le connessioni fra le sezioni tematiche, altre formule contraddistinguono l'andamento espositivo di Gaio: per esempio, *in summa sciendum est* (Gai. 1.47; 2.96; 3.162,208; 4.183), *ex his apparet* e formule deduttive simili (1.74,75, 126,188; 2.65,95,151,220; 3.48,68,185; 4.54), *evenit / accidit ut* e simili (1.40,65; 2.62; 3.57,181). Prenderò in esame, in particolare, un gruppo di termini e di locuzioni che sono stati erroneamente inseriti in un elenco di prove sicure del carattere orale dell'esposizione.<sup>77</sup> Anche in questo caso, il confronto con altri testi manualistici smentisce una simile opinione:

- per *admonendi sumus* (Gai. 1.133,141; 2.27,80; 3.56,163; 4.82,110,136,169) cfr. *Rhet. Her.* 3.38: *admonendus es* (+ quattro volte *admonere*); *Cic. inv.* 2.110: *admonendum* (+ due volte *admonere*);

<sup>77</sup> HONORÉ, *Gaius* cit. (nt. 12), 59 s.

- *animadvertere possumus* (Gai. 1.52) ricorre anche in Vitr. 2.1.5; 3 *praef.* 2 (*animadvertere* è molto frequente in Vitruvio, con più di trenta attestazioni); cfr. inoltre Cic. *inv.* 1.83; Varro *rust.* 1.62; Vitr. 5.3.5; 5.8.1;
- per *observare* e *observatio* (Gai. 1.60; 2.109,118,261; 3.124; 4.123) cfr. *Rhet. Her.* 4.61; Cic. *inv.* 1.82; Varro *rust.* 1.26; Vitr. 6.8.5; Cels. 1.10.1; 3.6.13;
- *mentionem habuimus* (Gai. 4.69) ricorre anche in Quint. *inst.* 8 *praef.* 13; 9.11.5; cfr. anche *mentionem facere* in Cic. *inv.* 1.94; 2.57,58; Cels. 4.18.1; 5.28.7; Sen. *nat.* 1.7.1; 7.3.3; *mentionem habuit* in Cels. 7.14.

In questo elenco di presunte prove dell'oralità del testo gaiano è stato inserito anche l'uso del verbo *loquor* e di forme verbali come *rettulimus* ed *exposuimus*.

- Ma per *loquor* si confronti Cels. 6.1 (*loquor*); *loquar* ricorre sette volte in Cic. *de orat.* e due nell'*Orator*, in Cels. 7.19.1 e quattro volte in Columella; *loquemur* dieci volte nella *Rhetorica ad Herennium* e in Cic. *inv.* 2.70; *de orat.* 2.129,367; *orat.* 147; *loquimur* in Cic. *inv.* 1.75; 2.167; *loquebamur* in Cic. *inv.* 2.103;
- *rettulimus* è attestato nove volte in Columella (cfr. anche *rettuli* in Cels. 2.5.6; 2.27; 7.16.1 e dieci volte nelle *Naturales quaestiones* senecane);
- *exposuimus* ha quattro attestazioni nella *Rhetorica ad Herennium*, sette nel *De inventione*, tre in Quintiliano; per *exposui* cfr. Cic. *part.* 9; 139; Varro *rust.* 3.17; Vitruvio con più di venti occorrenze; Cels. 7.14.3; 7.30<sup>D</sup>; Colum. 9.4; Sen. *nat.* 1.29 (*exponere* è comunissimo in Vitruvio, dove ricorre più di quaranta volte, e in Celso, con circa venti attestazioni).

Il confronto con i testi della tradizione manualistica dimostra dunque che questi lessemi e sintagmi, lungi dall'essere prova di oralità, appartengono al linguaggio della manualistica e che Gaio non costituisce affatto un'eccezione. Inoltre, non è forse un caso che alcuni di questi elementi linguistici siano attestati anche in Celso, in Columella e in Quintiliano: non è probabilmente azzardato cogliere una tendenza interna al linguaggio didattico-manualistico in età imperiale. Tanto più che si può osservare un'altra interessante coincidenza fra Gaio, Celso e Columella, rappresentata dal nesso *quin etiam*, attestato in Gai. 1.27,140; 2.160,271; 4.53<sup>d</sup>,71,84,153. Connettivo di uso molto comune, *quin etiam* si specializza come formula di transizione nella letteratura didascalica, ma in prosa si trova soltanto a partire da Celso (sedici attestazioni) e Columella (ventiquattro occorrenze), mentre è formula molto comune in poesia didascalica, quasi sempre come *incipit* formulare di esametro, soprattutto in Lucrezio (quindici attestazioni) e in Manilio (quattordici), ma presente anche nelle *Georgiche* virgiliane, nell'Ovidio didascalico di *Ars amatoria* e *Remedia amoris* e, in età imperiale, frequente nello pseudo-virgiliano *Aetna* e nel frammento del *Cynegeticon* di Nemesiano (cinque occorrenze in ciascuno dei due).

L'uso trasversale di questo nesso rientra in quel più ampio campo di intersezione fra la prosa e la poesia didascalica che è costituito dalla formularità. La poesia, ricordiamo, ha conosciuto i moduli formulari con cui ci si rivolge al destinatario molto prima della prosa,

già da Esiodo e dai poemi di Empedocle e di Parmenide. Formule di avvio della trattazione o di transizione a nuovo argomento e gruppi di versi dedicati al riepilogo di quanto esposto e all'annuncio di nuovi contenuti sono numerosi nel poema di Lucrezio<sup>78</sup> e comuni in tutti i poemi didattici latini. In queste sezioni, la cui immediata riconoscibilità nel testo è garantita dal ricorrere di nessi formulari, gli studi più recenti hanno identificato lo spazio in cui si realizza quella relazione intratestuale fra l'autore-maestro e il destinatario-allievo che è il più forte tratto d'identità della poesia didascalica;<sup>79</sup> e, ancora una volta è il caso di sottolineare, non esclusivamente della poesia, ma di tutto il genere didattico nel senso più comprensivo.

In conclusione, l'abbondanza di confronti con una tradizione manualistica intesa come genere di scrittura codificato, e perfino con una scrittura formalizzata come quella poetica, dovrebbe essere sufficiente a escludere che la formularità del discorso di Gaio sia prova di una destinazione immediatamente (ed esclusivamente) didattica delle *Institutiones* e di una modalità soltanto orale di trasmissione dei loro contenuti.

## 6. Oltre il manuale

L'accertata fedeltà di Gaio all'impianto manualistico non esclude, all'interno del suo manuale, spazi di elaborazione autonoma. Questa originalità rispetto agli schemi tradizionali è visibile, come già osservato, nella declinazione della *divisio* in prospettiva diacronica, ma si rivela anche nell'impiego di alcune strutture espositive peculiari. Su uno di questi schemi ha richiamato recentemente l'attenzione Mantovani: definibile come 'antitesi' o 'controregola', esso è contrassegnato dalla corrispondenza simmetrica fra l'avverbio *aliquando* e la locuzione *ex diverso*, che marcano la contrapposizione fra un caso che è escluso dalla disciplina generale, pur dovendovi rientrare, e un caso che rientra in tale disciplina, pur dovendo esserne escluso. Lo si trova per esempio in Gai. 2.62-64, in riferimento al caso del marito cui la *lex Iulia* impedisce di alienare il fondo dotale, di cui pure è proprietario, senza il consenso della moglie e al caso specularmente opposto dell'agnato curatore che ha facoltà di alienare la proprietà del *furiosus*: Gai. 2.62: *accidit aliquando, ut qui dominus sit, alienandae rei potestatem non habeat, et qui dominum non sit, alienare possit*. 63. *Nam dotale praedium maritus invita muliere per legem Iuliam prohibetur alienare, quamvis ipsius sit* [...] 64. *Ex diverso agnatus furiosi curator rem furiosi alienare potest* [...] *quamvis eius ea res non sit*.<sup>80</sup>

<sup>78</sup> Cfr. per esempio Lucr. 1.418: *sed nunc ut repetam coeptum pertexere dictis*; 1.830: *nunc et Anaxagorae scrutemur homoeomeriam*; 2.62 ss.: *nunc age, quo motu genitalia materiai | corpora res varias gignant* [...] *expediam: tu te dictis praebere memento*; per la tecnica del riepilogo e dell'annuncio cfr. Lucr. 1.265 ss.: *nunc age, res quoniam docui non posse creari | de nilo neque item genitas ad nil revocari* [...] *accipe praeterea quae corpora tute necessest | confiteare esse in rebus nec posse videri*; 1.951 ss.: *sed quoniam docui solidissima materiai | corpora perpetuo volitare invicta per aevum*, | *nunc age, summai quaedam sit finis eorum | necne sit, evolvamur*.

<sup>79</sup> Cfr. *supra*, nt. 76.

<sup>80</sup> Cfr. anche Gai. 2.45-52: rispetto alla regola secondo cui l'usucapione delle cose consegnateci da chi non ne è proprietario ci compete, purché le abbiamo ricevute in buona fede, si ha talvolta (*aliquando*) un'eccezione: il possessore non può usucapire, anche se in buona fede, per esempio quando possiede una *res furtiva*, mentre in

Una struttura simmetrica e bilanciata soggiace anche a un altro schema peculiarmente gaiano che ricorre con una certa frequenza (una decina di attestazioni): è quello che possiamo definire dell' 'equivalenza', che appare per esempio in Gai. 1.32<sup>a</sup>. Dopo avere enunciato la possibilità che un figlio, anche se il padre *Latinus* muore prima che egli compia un anno, acquisti la cittadinanza romana, Gaio aggiunge che quanto detto a proposito del figlio di un anno vale anche per la figlia di un anno: *quae vero diximus de filio anniculo, eadem et de filia annicula dicta intellegemus*. Si tratta dunque di casi di estensione analogica, fissati in una struttura sintattica formulare composta da una relativa prolettica (*quae / quaecumque diximus*) che viene ripresa dal pronome determinativo, con una corrispondenza tra il perfetto del verbo *dico* e il futuro di *intellego*: *eadem (et) intellegemus*. È evidente la comodità didattica di questo modulo espressivo.<sup>81</sup>

La correlazione formulare fra *dico* e *intellego* sostanzia inoltre una procedura discorsiva ricorrente, che si può definire come 'spiegazione' o 'precisazione' rispetto a un enunciato immediatamente precedente. Un esempio è offerto da Gai. 1.24: la *lex Iulia Norbana* (19 d.C.), che disciplinava la categoria dei *Latini Iuniani*, stabiliva che questi ultimi non potessero fare testamento né ricevere per testamento alcun bene né essere nominati tutori per testamento. Tuttavia, precisa Gaio, l'impossibilità di ricevere per testamento va intesa come impossibilità di ricevere direttamente, poiché questi soggetti potevano essere beneficiari di fedecommessi: *quod autem diximus ex testamento eos capere non posse, ita intellegemus, ne quid inde directo hereditatis legatorumve nomine eos posse capere dicamus; alioquin per fideicommissum capere possunt*.<sup>82</sup> In alcuni casi la spiegazione/precisazione presenta la struttura di una vera e propria glossa a un lemma estrapolato dall'esposizione precedente. È il caso di Gai. 1.30, dove la precisazione ha come oggetto l'ampliamento della casistica prevista dalla *lex Aelia Sentia* per l'acquisizione della cittadinanza romana, sulla base di un *senatusconsultum* ispirato da Adriano che stabiliva che anche il figlio divenisse cittadino romano se nato da un *Latinus* e da una cittadina romana: *ideo autem in ipso filio verba adiecimus 'si et ipse eiusdem condicionis sit', quia si uxor Latini civis Romana est, qui ex ea*

---

alcuni casi, al contrario (*rursus ex contrario accidit*), può usucapire anche senza buona fede chi possiede consapevolmente una cosa altrui, come nel caso dell'*usucapio pro herede*; altri esempi in MANTOVANI, *Les juristes écrivains* cit. (nt. 1), 214 ss. Per l'uso di *ex contrario* ed *ex diverso* cfr. anche Gai. 1.78,80,133; 2.83,137,245; 3.84,93,126,201.

<sup>81</sup> Cfr. anche Gai. 1.72: *quaecumque de filio esse diximus, eadem et de filia dicta intellegemus*; Gai. 2.124: *quae de filia diximus eadem et de nepote deque omnibus liberorum personis seu masculini seu feminini sexus dicta intellegemus*; Gai. 2.183: *quaecumque diximus de substitutione inpuberum liberorum vel heredum institutorum vel exheredatorum, eadem etiam de postumis intellegemus*; e inoltre Gai. 2.233; 3.45,101,109,206; 4.135.

<sup>82</sup> Cfr. anche Gai. 3.109 sul *pupillus* e 3.179 sulla 'nuova obbligazione' (*novatio*), e inoltre la precisazione, con una sorta di autogiustificazione, sull'usufrutto, che può essere oggetto solo di *in iure cessio* e non di *mancipatio*, in Gai. 2.33: *quod autem diximus usumfructum in iure cessionem tantum recipere, non est temere dictum, quamvis etiam per mancipationem constitui possit eo, quod in mancipanda proprietate detrahi potest: non enim ipse ususfructus mancipatur, sed cum in mancipanda proprietate deducatur, eo fit, ut apud alium ususfructus, apud alium proprietas sit*.

*nascitur, ex novo senatus consulto, quod auctore divo Hadriano factum est, civis Romanus nascitur.*<sup>83</sup> Ancora: in Gai. 1.63, a proposito del divieto di matrimonio fra un uomo e una donna che in passato (*quondam*) gli sia stata suocera o nuora o figliastra o matrigna, Gaio precisa di aver specificato ‘in passato’ perché ovviamente, se sussistesse il vincolo matrimoniale all’origine di quei rapporti, sarebbe impossibile contrarre un nuovo matrimonio: *ideo autem diximus ‘quondam’, quia si adhuc constant eae nuptiae, per quas talis adfinitas quaesita est, alia ratione mihi nupta esse non potest, quia neque eadem duobus nupta esse potest neque idem duas uxores habere.* Un ulteriore esempio riguarda i legati *per damnationem* a due o più persone: se il legato è congiunto, la quota del legatario che rinuncia entra a far parte dell’eredità e non accresce le quote degli altri legatari (Gai. 2.205: *deficientis portio non ad collegatarium pertinet, sed in hereditate remanet*). Ma questa situazione era precedente alla *lex Papia* (9 d.C.), la quale stabilì che la *deficientis portio* diventasse senza padrone e fosse attribuita a quanti fra i beneficiari di quel testamento avessero figli: *quod autem diximus ‘deficientis portionem in per damnationem quidem legato in hereditate retineri. in per vindicationem vero collegatario accrescere’, admonendi sumus ante legem Papiam hoc iure civili ita fuisse; post legem vero Papiam deficientis portio caduca fit et ad eos pertinet, qui in eo testamento liberos habent* (Gai. 2.206). Motivata da un mutamento nel *ius civile*, la precisazione in questo caso stabilisce un collegamento fra il passato e il presente, e si intreccia, ancora una volta, a una prospettiva diacronica, rivelando uno sguardo attento al mutamento storico e lasciando cogliere anche un’ulteriore sfumatura. Gaio infatti spiega se stesso, chiarisce il proprio testo commentandolo e glossandolo, operando una sorta di autoesegesi; facendo così, applica anche alle proprie parole e ai propri enunciati un’attitudine esegetica che emerge dalla lettura dell’intera opera. A questo proposito non sembra improprio parlare di un interesse filologico dell’autore, che è alla base di un’altra variazione rispetto allo schema espositivo tipico e che consiste in quelli che possiamo catalogare come ‘inserti etimologici’. Se è vero che la definizione di concetti e di parole fa parte per natura, come si è visto, del procedere discorsivo del genere manualistico, molto più raro è che la definizione si ampli in una spiegazione linguistica, non solo semantica ma anche etimologica.<sup>84</sup> Gaio sfrutta dunque al massimo una potenzialità implicita nella forma discorsiva del manuale, che richiede di per sé la spiegazione dei termini tecnici, conferendo alla forma espositiva manualistica un tratto di originalità; le sue notazioni etimologiche manifestano un orientamento

<sup>83</sup> Cfr. anche Gai. 2.15, dal testo lacunoso.

<sup>84</sup> Gli esempi sono rari: cfr. *Rhet. Her.* 1.18: *hic coniectura verum quaeritur [...] ex eo constitutio causae coniecturalis nominatur* (stessa spiegazione in *Cic. inv.* 1.10); *Varro rust.* 1.2.14: *vilicus [...] appellatus a villa, quod ab eo in eam convehuntur fructus et evehuntur cum veneunt. A quo rustici etiam nunc quoque viam veham appellant propter vecturas et vellam, non villam, quo vehunt et unde evehunt*; *Vitr.* 6.7.6 s.: *item si qui virili figura signa mutulos aut coronas sustinent, nostri telamones appellant, cuius rationes quid ita aut quare dicantur ex historiis non inveniuntur, Graeci vero eos ἀτλαντας vocitant. Atlas enim formatur historia sustinens mundum.*

filologico-antiquario che meriterebbe una più approfondita analisi, anche in connessione ai frammenti del suo commento alle XII Tavole.

L'attenzione per la derivazione delle parole si manifesta in esempi come i seguenti: i *Latini Iuniani* si chiamano così *quia per legem Iuniam libertatem acceperunt, cum olim servi viderentur esse* (Gai. 1.22); l'*adrogatio* è denominata così perché è la forma di adozione in cui *qui adoptat rogatur, id est interrogatur, an velit eum, quem adoptaturus sit, iustum sibi filium esse, et is qui adoptatur rogatur, an id fieri patiatur* (Gai. 1.99); la *mancipatio* si chiama in questo modo *quia manu res capitur* (Gai. 1.121); il testamento *in procinctu*, quello che si faceva nell'imminenza della guerra, prende nome da *procinctus* (Gai. 2.101: *procinctus est enim expeditus et armatus exercitus*). Non mancano le false etimologie, generate da semplici somiglianze foniche (Gai. 3.90: *mutuum appellatum est, quia quod ita tibi a me datum est, ex meo tuum fit*) e talvolta anche dall'idea diffusa di un'unità linguistica greco-latina, come quella del termine che designa i figli illegittimi: *solent spurii filii appellari vel a Graeca voce quasi σποράδην concepti vel quasi sine patre filii* (Gai. 1.64).

In alcuni casi poi l'etimologia, strumento filologico-antiquario per eccellenza, si amplia in una notazione antiquaria, come quella a proposito dell'arcaico consorzio *ercto non cito*, restituita da PSI XI 1182: *ercto non cito, id est dominio non diviso: erctum enim dominium est, unde erus dominus dicitur; ciere autem dividere est: unde caedere et secare et dividere dicimus* (Gai. 3.154<sup>a</sup>). La descrizione di Gaio coincide in parte con quella che si trova in Gell. 1.9.12; in particolare, nella definizione del *consortium* come *societas*.<sup>85</sup>

A volte infine dietro la spiegazione di un termine arcaico e di difficile interpretazione appare delinearsi una *quaestio* esegetica, come nel caso della vera e propria glossa al lemma *licium*, all'interno del riferimento alle norme sui *furta* nelle XII Tavole, in particolare all'arcaica procedura di accertamento del furto mediante la c.d. perquisizione *lance licioque*. Gaio ricorda i dubbi relativi al significato di *licium* e, fra le interpretazioni proposte, si limita a riferire quella secondo cui si tratterebbe di un perizoma, che ritiene la più verosimile: *quid sit autem licium, quaesitum est; sed verius est consuti genus esse, quo necessariae partes tegerentur* (Gai. 3.193). Sullo sfondo di questa notazione si indovina una discussione che divideva gli esegeti (*quaesitum est*):<sup>86</sup> si percepisce lo sguardo di Gaio lettore e commentatore del testo decemvirale, a conferma della dimensione antiquaria che pervade e caratterizza le *Institutiones*.

<sup>85</sup> Cfr. MASCHI, *Il diritto romano* cit. (nt. 74), 134; O. DILIBERTO, *Materiali per la palinogenesi delle XII Tavole*, Cagliari 1992, 93 s.

<sup>86</sup> Cfr. DILIBERTO, *Materiali* cit. (nt. 85), 215; 226 ss. a proposito delle norme decemvirali sul *furtum* nella testimonianza di Gell. 11.18.9 e 16.10.8 e per un confronto fra quest'ultimo e il passo sopra citato delle *Institutiones*. In Gellio manca la spiegazione linguistica che leggiamo in Gaio; la questione esegetica legata al significato di *licium* è testimoniata anche da Paul. Fest. p. 104.5 ss. L.

## 7. Gaio e la tradizione manualistica antica: osservazioni conclusive

Il rapporto fra l'opera di Gaio e la manualistica antica si rivela dinamico e caratterizzato da tratti di originalità; la strumentazione tradizionale appare integralmente presente nelle *Institutiones*, ma soltanto come un'ossatura a cui si sovrappongono e con cui si intersecano altre strutture espositive. Il modello del manuale risulta variato soprattutto da una declinazione in prospettiva diacronica di elementi convenzionali del genere: la *divisio* in primo luogo, ma anche la spiegazione delle parole e dei concetti. Questa dimensione diacronica dà luogo a notazioni di carattere antiquario che a volte si configurano come inserti etimologici, dai quali traspare anche l'interesse filologico dell'autore, o si sviluppano in *excursus* storici.

Guardare alle *Institutiones* dall'angolo visuale del rapporto con la manualistica permette quindi di valutare gli apporti personali dell'autore e nello stesso tempo di cogliere la complessità di un'opera molto più elaborata di quanto non lasci sospettare il diffuso giudizio sulla sua elementare semplicità: un'opera dall'articolazione composita, in cui l'impianto manualistico di base si incrocia con un impianto storiografico/antiquario/filologico. Non bisogna inoltre tralasciare un'altra componente, ben nota e indagata, dell'esposizione, la cui struttura è ulteriormente complicata da un impianto che si innesta negli altri e che può essere definito dossografico, costituito dall'insieme dei casi di *ius controversum* riferiti nel corso della trattazione.<sup>87</sup> Un'articolazione così complessa non può che essere effetto di una studiata attenzione e perciò non può non essere considerata prova di un'innegabile e ben definita autorialità.

L'inquadramento nella tradizione del manuale, in conclusione, può rientrare in una valutazione dell'opera secondo una logica interna al testo, permettendo di fornire nuove risposte a vecchi e in gran parte falsi problemi posti dalla critica. Che la coerenza del manuale implichi l'operazione consapevole di un unico autore, e smentisca perciò tanto il giudizio sulla non originalità di Gaio quanto la tesi di una giustapposizione di strati redazionali diversi nelle *Institutiones*, è un risultato ormai da tempo acquisito.<sup>88</sup> Ma la chiave di lettura qui adottata consente altre considerazioni.

<sup>87</sup> Sul *ius controversum* nelle *Institutiones* cfr. A.B. SCHWARZ, *Das strittige Recht der römischen Juristen*, in *Festschrift Fritz Schulz* II, Weimar 1951, 201-225; STOLFI, *Il modello delle scuole in Pomponio e Gaio* cit. (nt. 16); QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12), 89 ss.; M. BRUTTI, *Gaio e lo ius controversum*, in *AUPA* 55 (2012) 75-124.

<sup>88</sup> Sulle tappe della progressiva 'dissoluzione' della personalità di Gaio (attraverso i dubbi sulla sua identità prosopografica, da un lato, e la negazione della sua originalità, dall'altro, sancita nella voce curata per la *Pauly-Wissowa* da Kübler nel 1910) e della sua opera (attraverso l'individuazione di strati redazionali di epoche diverse, alla base dell'edizione di Knipf, pubblicata a partire dal 1911 e rimasta incompiuta) si veda la rassegna critica di MANTOVANI, *Les juristes écrivains* cit. (nt. 1), 189 ss. Il recupero di una dimensione di originalità dell'autore e di unitarietà delle *Institutiones* era già implicito nello studio condotto da KASER, *Gaius und die Klassiker* cit. (nt. 1), il quale ribadiva anni dopo la corrispondenza fra lo stile isagogico-didattico e l'opera unitaria di un unico autore: ID., *La classicità di Gaio* cit. (nt. 3), 43. Una tale rivalutazione è alla base anche del capitolo dedicato a Gaio da FUHRMANN, *Das systematische Lehrbuch* cit. (nt. 17), che definisce in modo esplicito le *Institutiones* «die Leistung einer einzelnen Persönlichkeit» (p. 184).

L'autorialità che emerge dall'opera induce, da un lato, a respingere come infondata l'ipotesi di una *Vorlage*, il che non equivale ovviamente a escludere l'esistenza di una tradizione di scuola e di una probabile circolazione di testi per la scuola;<sup>89</sup> e a confermare, dall'altro, che quello della presunta incompletezza dell'opera è un falso problema. Per la sua stessa natura isagogica, nessun *Lehrbuch* è 'completo', nel senso che nessuno esaurisce l'intera materia della disciplina che affronta, alla quale intende solo fornire una prima introduzione.<sup>90</sup>

Il confronto con altri scritti di contenuto tecnico contribuisce poi a dimostrare che quello di Gaio, nello stato in cui lo leggiamo, è un testo pensato per una redazione scritta, sia pure per una scrittura che mima una situazione didattica basata sulla trasmissione orale dei contenuti e sulla relazione pedagogica, e che mette in scena quello che negli studi sulla poesia viene definito «didactic plot»; stereotipi espressivi e nessi formulari non sono prove di oralità, ma costituiscono un campo d'intersezione trasversale a tutta la letteratura didascalica, compresa quella poetica.

Per riprendere infine le nostre considerazioni iniziali, una corretta collocazione delle *Institutiones* nella tradizione manualistica antica, e nel più ampio genere della letteratura tecnico/didascalica, concorre a eliminare in modo definitivo il pregiudizio relativo al loro presunto scarso valore letterario e al loro carattere 'non classico': qualsiasi valutazione dell'opera di Gaio sul piano letterario, qualsiasi giudizio sulla lingua, sullo stile, sulle modalità discorsive non può non tener conto del rapporto con questo genere di scrittura e con le sue regole.

---

<sup>89</sup> La tesi di una *Vorlage* comune alle *Institutiones* di Gaio e al *Liber singularis* di Ulpiano (da individuare in un manuale scolastico diffuso nella cerchia degli insegnanti di diritto) è stata ripresa pochi decenni fa da NELSON-DAVID, *Überlieferung* cit. (nt. 5).

<sup>90</sup> Per citare un caso noto, Vitruvio è stato spesso rimproverato, per esempio, di non avere sviluppato una trattazione di urbanistica o di aver dato poco spazio all'abitazione privata greca. Sulla presunta incompletezza del trattato di Gaio e sulla più plausibile ipotesi di un programma didattico articolato cfr. QUADRATO, *Le Institutiones* cit. (nt. 12), soprattutto il capitolo II («I temi assenti»), 31 ss.: le omissioni, in particolare, possono giustificarsi in quanto rientrerebbero in un piano preciso e consapevole di distribuzione della materia «in sedi e fasi diverse, corrispondenti ad un graduato curriculum scolastico» (36).